



Anno 5 - #40 OTTOBRE- NOVEMBRE 2024



BASKET STORY





Unisciti al canale
Basket Story
su Telegram

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

L'ALBUM DELLE STORIE DEL 2024

Il mondo della palla a spicchi, in questo 2024 che volge ormai al termine, ci ha regalato storie indimenticabili, momenti di pura emozione e protagonisti che, con talento e determinazione, hanno scritto nuove pagine di storia cestistica. Nell'ultimo **Story Board** di quest'anno mi piace celebrare le storie per me più affascinanti e significative, quelle che, catturando l'immaginazione, hanno mostrato il volto umano di uno sport che non smette mai di sorprendere.

Generazione Z al comando

Una costante del 2024 è stata la presenza di giovani talenti saliti sul palcoscenico della pallacanestro. Nella NBA due nomi su tutti: **Victor Wembanyama** e **Scot Henderson**... guarda caso



1^a e 3^a scelta del Draft 2023. Il fenomeno francese **Wembanyama** ha conquistato San Antonio, diventando non solo un fenomeno tecnico, ma anche simbolo dell'evoluzione del basket. La sua capacità di dominare sia in attacco che in difesa, con la sua altezza di 2,22 metri e una mobilità che sfida le leggi della fisica, ha lasciato tutti a bocca aperta. L'impatto sui San Antonio Spurs è stato immediato, portando la squadra ad un nuovo inizio, dopo gli anni d'oro di Tim Duncan.

Nella straordinaria annata dei Portland Trail Blazers, **Scot Henderson** ha messo in mostra il suo incredibile potenziale di playmaker, con una visione di gioco che gli permette di servire assist



ai compagni anche in situazioni inimmaginabili. Le sue qualità in cabina di regia e la sua innata leadership potrebbero cambiare il futuro della franchigia.

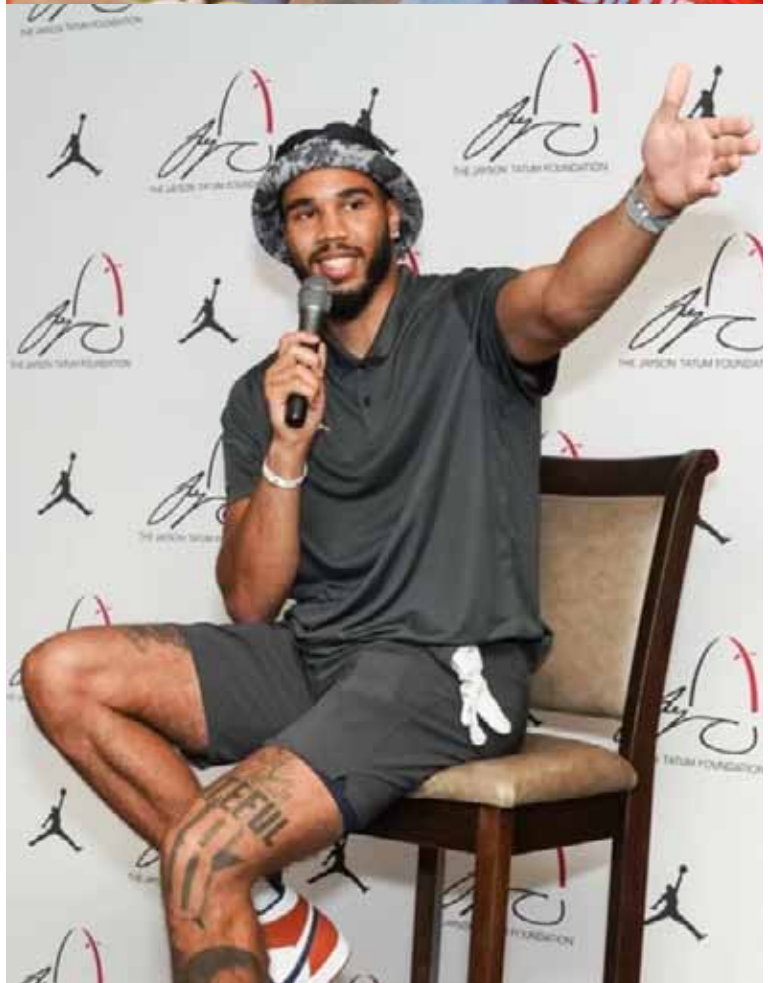
Leggende inossidabili

Se i giovani stanno rubando le luci della ribalta, i veterani hanno continuato a dimostrare che il talento non ha età. Il 40enne **LeBron James** ha chiuso un 2024 da protagonista, trascinando i Los Angeles Lakers ai playoff, mentre **Kevin Durant** (36 anni) ha riportato i Phoenix Suns a lottare per il titolo.

In Europa poi **Sergio Llull** (classe 1987) ha continuato a giocare a livelli eccezionali, supportando i nuovi talenti del Real Madrid e regalando i momenti più esaltanti e emozionanti del basket del Vecchio Continente. Nonostante la concorrenza dei giovani fenomeni, questi atleti leggendari hanno continuato a dimostrare che l'esperienza e la leadership sono qualità che non svaniscono mai.

Quando il pallone rimbalza anche fuori dal parquet

Oltre alla cronaca sportiva, il 2024 ci ha regalato anche vicende umane che hanno reso il basket ancora più grande. La storia di **Jayson Tatum** e della sua dedizione alla comunità di Boston, dove ha investito tempo e risorse per supportare i giovani e le famiglie in difficoltà, ha emozionato tutti. Tatum ha dimostrato che l'impegno dentro e fuori dal campo è la vera essenza di un campione. Con la sua fondazione, la Jayson Tatum Foundation, supporta i giovani e le famiglie in difficoltà, promuovendo l'educazione, lo sport e il benessere. La fondazione è stata attiva-





mente coinvolta in iniziative che aiutano i bambini a crescere in ambienti sicuri e stimolanti, inoltre offre opportunità per migliorare la loro vita attraverso l'istruzione e lo sport.

Un 2024 di magia, passione e sogni

Il 2024 è stato un anno di sorprese, di emozioni e di trionfi, ma anche di sfide. Il basket, in tutte le sue forme, ha continuato ad affascinare e a ispirare milioni di persone in tutto il mondo. Le storie di talenti emergenti, di leggende, di squadre e di persone

che vanno oltre il gioco ci ricordano che il basket non è solo uno sport, ma un linguaggio universale capace di unire culture, generazioni e sogni.

Con questo numero Basket Story saluta il 2024, proiettandosi già al nuovo anno, pronto a raccontare storie, emozioni e, soprattutto, quella passione che rende il basket un gioco senza tempo.

Appuntamento al prossimo anno, con il cuore a spicchi proprio come un pallone di pallacanestro.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018
Società editrice
CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo

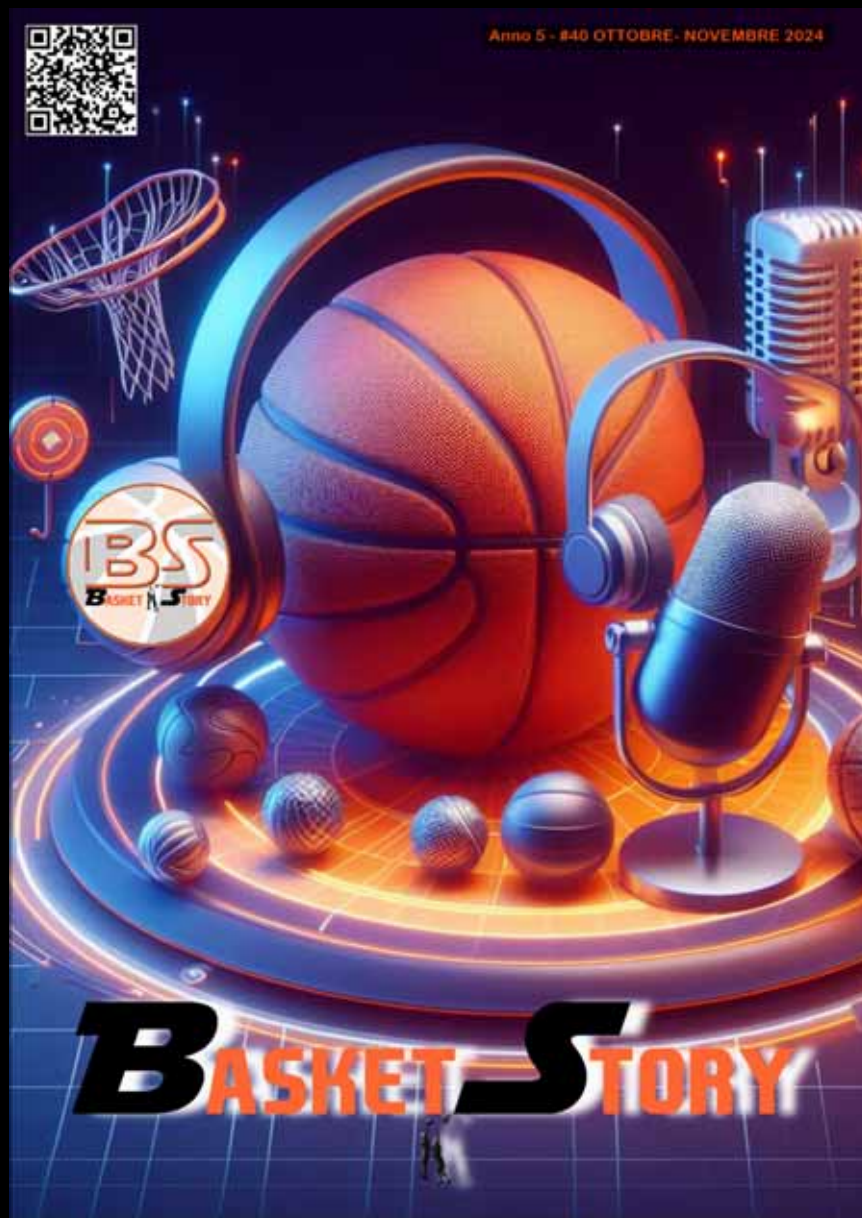


Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Anno 5 - #40 - OTTOBRE / NOVEMBRE 2024



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Gerardo De Biasio

Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com



S O M M A R I O

STORY BOARD

L'album delle storie del 2024

di Salvatore Cavallo

3

9

ACCADDE OGGI

Ottobre, novembre e Compleanni

di Paolo Lorenzi

NORDEST STORY

"Oh Gorizia, tu sei maledetta"

di Federico Bettuzzi

18

26

SCARIOLO STORY

Da Brescia... al tetto del mondo

di Gerardo De Biasio

COAST2COAST

Australia

di Enrico D'Alesio

32

40

JAMES STORY

Caro James ti scrivo

di Andrea Ninetti

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 10

di Roberto Bergogni

46

56

RIVA STORY

L'uomo dei record

di Gerardo De Biasio

LIBANO STORY

Cedri e basket

di Federico Bettuzzi

62

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
WHATSAPP**

“Sistema SALP” servizi caf, patronato, sindacato: 80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, sempre dalla parte delle persone per garantire la tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori e a sostegno delle misure del welfare.



Il **Sindacato SALP** nasce dalla storica esperienza dell'Associazione A.C.A.I. (Associazione Cristiana Artigiani Italiani) e opera in totale sinergia con le strutture del Sistema SALP come il **CAF ACAI**, il Patronato, Salp Formazione-Innovazione-lavoro e le strutture associate come **Assidaldef**, per la realizzazione di un polo attrattivo con una struttura multiforme in grado di stare al passo con le esigenze dei nuovi modelli di crescita del Paese.

Il SALP, presente con le sue sedi “**SALPoint**” in tutto il territorio nazionale, riconosce la centralità e la dignità della persona, individuando forme e strumenti nuovi per affrontare le sfide nell'attuale fase evolutiva dei nuovi modelli di lavoro con l'intento di tutelare ogni categoria nelle fasi di trasformazione lavorativa, sociale ed economica attraverso strumenti concentrativi. Si propone di garantire assistenza a tutti i livelli sia sindacale che civile, per controversie di lavoro, conteggio differenze retributive in convenzione, tutela legale in convenzione, conciliazioni stragiudiziali.

Discutere oggi della tutela dei lavoratori significa confrontarsi con il riadattamento della mission del sindacato nel mondo del lavoro flessibile quindi più difficile da rappresentare.

La crisi finanziaria impone un cambiamento strategico nel modello di sviluppo che mette al centro il valore del lavoro, in una dimensione di sviluppo sostenibile.

Un concetto fondamentale che deve tornare d'attualità è: “la tutela del lavoro per tutti i lavoratori” che stanno vivendo una delle crisi più profonde della storia, per questo nasce il SALP, il sindacato del futuro per accogliere la sfida di innovare la contrattazione, per un paese che sia attrezzato a crescere nella sostenibilità e nella giustizia sociale.

Il Sindacato deve rappresentare l'insieme dei lavoratori, fare sintesi delle condizioni che li attraversano, e praticare la democrazia, consegnando ai lavoratori il diritto alla rappresentazione delle loro tutele nelle diverse specificità. Questo rappresenta il SALP.

Si è determinata nel tempo un'idea per la quale il lavoro certo e stabile debba durare per pochi anni, un'idea che, in nome della riduzione dei costi, mortifica il lavoro, dequalifica le professionalità e vanifica le competenze. Il sindacato deve fare tutto il possibile per individuare gli strumenti adatti, per incontrare il lavoro precario e dargli risposte.

La precarietà che si è diffusa nel nostro paese, si è trasformata in un'ampia precarietà sociale, intesa e subita come assenza di futuro, insostenibile discriminazione, ingiusta difficoltà. Precari sono i giovani laureati, i lavoratori ultra-cinquantenni espulsi dai processi produttivi, le giovani donne.

La questione Donne-Lavoro e la specificità della condizione femminile sul lavoro è un tema attuale e al centro della missione del nuovo Sindacato che nasce da una organizzazione dove è predominante la presenza femminile. Per uscire dalla pura ripetizione del concetto di “pari opportunità” e per affrontare diversamente la loro condizione la sfida che l'intero paese deve saper affrontare, bisogna ripensare le priorità delle infrastrutture e dei servizi del paese. Significherebbe riconoscere la funzione del welfare e avere uno sguardo sulla società come prodotto di donne e uomini, cittadini e cittadine, di pari diritto. Persone compiute la cui diversità è un valore e non una diminuzione.

Il SALP ha davanti a sé l'orizzonte di una ricostruzione della tutela sociale per la quale tutti, nelle diverse responsabilità, dobbiamo impegnarci con fiducia e determinazione. E' l'occasione per considerare nuovi modelli di sviluppo della tutela del lavoro e della dignità del lavoratore per riacquistare la centralità che merita. Solo così potremo davvero costruire una società più autentica, più solidale, più inclusiva, più giusta.

LE FINALITA' SALP

nel riconoscere la centralità e la dignità della persona, individua nelle forme e negli strumenti di una moderna socialità collettiva una delle fondamentali conquiste del sindacato. Nell'attuale fase evolutiva dei modelli di produzione il SALP ribadisce la centralità del sindacato per il raggiungimento di ogni conquista del lavoro e per la trasformazione sociale dell'economia attraverso strumenti concentrativi con attenzione ai processi decisionali di carattere economico e sociale delle istituzioni dell'Unione Europea.

Il SALP si propone:

- il superamento della concezione politica di classe sociale e delle sue conseguenze ideologiche
- la corresponsabilizzazione dei lavoratori nelle scelte dell'impresa
- una politica del lavoro non sessista
- l'applicazione dei diritti economici e sociali dei lavoratori extracomunitari
- la riaffermazione concreta ed operativa dell'unità del mondo del lavoro.

SCOPRI IL MONDO DEI SERVIZI SALP



80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, per la tutela dei diritti del lavoro e del welfare.

Non ti stiamo vendendo un servizio ma ti proponiamo un progetto di sviluppo serio del tuo centro servizi.

Se hai già un'attività avviata o sei un libero professionista e desideri ampliare l'offerta ai tuoi utenti, usa la formula **SALPoint**: una piattaforma professionale di semplice utilizzo che può dare un nuovo volto alla tua attività professionale, potrai garantire molti più servizi e una maggiore velocità di esecuzione con un software gestionale facile da usare per le pratiche CAF e di Patronato, previdenziali ed assistenziali e a sostegno del reddito. Con un App potrai monitorare la tua attività»

C.A.F.



Assistenza Fiscale - Dichiarazione dei redditi - 730 - DSU - ISEE - RED - Unico - Cedolini colf e badanti - Visure e certificati - Consulenza tecnica, fiscale, legale e in materia di GDPR - **Pratiche amministrative** - Bollettini, ricariche e spedizioni - Conciliazioni - Consulenza e formazione per la sicurezza sul lavoro - Ria Money Transfer - Processo civile ed amministrativo telematico - Attivazione **SPID** - Certificazioni energetiche e di qualità

Patronato



Pensione - Maternità - Disoccupazioni (NASPI) - Accompagnamento - Legge 104 - Assegni al nucleo familiare - Bonus - Permessi di soggiorno - Dimissioni Telematiche Volontarie - Estratto Contributivo - Certificazione Unica (CUD Pensionati) OBIS/M - Assegno Ordinario di invalidità - Riscatto Leva Militare - Indennità per congedi straordinari - Bonus e misure di sostegno al Reddito - Richiesta - ANF Assegno per il nucleo familiare

Altri Servizi



Tutele sindacali - Controllo buste paga, conteggi - Conciliazioni **Servizi digitali**: Firma Digitale CNS, SPID, PEC, Marche Temporal, Fatturazione Elettronica; **Conservatoria**: Ispezione nazionale, Nota iscrizione ipotecaria, Trascrizione in conservatoria, Visura ipotecaria; **Camera di Commercio**: Bilancio aziendale, Registrazione marchio, Visura camerale, Certificazione c.c.i.a.a.; **Catasto**: Elenco immobili, Planimetria catastale, Rendita catastale, Visure catastali, Elaborato planimetrico; **P.R.A. Pratiche Veicoli**: Certificato cronologico, Visura PRA, Visura veicoli intestati

Convenzioni



CNEL - INPS - POSTE ITALIANE - AGENZIA DELLE ENTRATE - UNIPOL - UIID (Unione Imprenditori Datori Domestici) - CAA UIPA (Centro Autorizzato Assistenza Agricola) - PEGASO (Università Telematica) - SALP (Previdenza Marinara)

Come fare? invia la scheda allegata a info@sindacatosalp.it sarai ricontattato dal nostro centro assistenza per informazioni



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

OTTOBRE

IL NUMERO DA RICORDARE: 7 – Volete le volte che nei vari campionati A1, A2 e Serie B un giocatore supera quota “cinquanta”. Drazen Dalipagic, Oscar Schmidt, John Ebeling, Joe Bryant e Claudio Bonaccorsi i proprietari di queste prove da fantascienza!

IL NOME DA RICORDARE: GERALD WILKINS - La sua tripla dell'overtime contro la Scavolini costringerà un'esaurita Pesaro alla sconfitta contro i New York Knicks, a Barcellona. Se avesse sbagliato quel tiro sarebbe stata la prima sconfitta di una squadra Nba al McDonald's Open.

05/10, NICHOLAS FEBBRE A 47
Fabriano Basket vs Popolare Ragusa 105-92, A2

Gara dal punteggio molto alto che pone all'attenzione del basket italiano (ed europeo) l'americano **Drew Nicholas** (22 anni) che realizza per Fabriano il suo “high” italiano con **47 punti**: Nicholas mette 30 pts nel solo primo tempo e gli aprirà le porte alla A1 la stagione seguente. Nel 2003/04 Nicholas segna *27.2 pts all'esordio europeo*, il primo di 9 campionati giocati ad alto livello con un gran palmarès: 1 Campionato ITA, 3 Campionati GRE + 1 Coppa GRE, 1 Coppa TUR, 2 Eurolega.

07/10, MARCO LOKAR IL COMPLEANNO DI UN CORAGGIOSO
Tanti auguri **Marco Lokar** (53 anni) - Playmaker italiano tecnico e dal buon fisico (187 cm/ 87 kg), scuola triestina ma cresciuto davvero in USA dal 1984 al 1991 tra la Bishop McDevitt High School e i Seton Hall Pirates (Ncaa, 89-91). Un onesto panchinaro al college (4.1 pts + 41% T3) con un high stellare da 41 pts (con la stampa americana che intitola “Mamma mia!” l'articolo) poi più ripetuto.

Rientra in Italia non prima di rimanere nella storia di questo sport per un gesto di protesta clamoroso. Eravamo ai tempi della guerra del Golfo, Lokar si rifiutò di giocare con la bandiera americana cucita sulla maglietta. La

conseguenza di quel gesto, in un paese patriottico come gli Usa, fu il suo rientro in Italia e il continuo di una (difficile) carriera americana nello stivale. Gesto “ostile” che ricorda quello di Colin Kaepernick, quarterback di colore, che (per ragioni diverse) rimase in ginocchio durante l'inno nazionale pre-gara in molte occasioni: due proteste clamorose.

In Italia dunque: 11 campionati tra A1, A2 e B1.

Tra A1 ed A2 a 9.4 pts col 40% da 3 punti (Trieste, Napoli, Trapani, Rieti, Avellino, Gorizia, Jesi, Ozzano)

08/10, OSCAR SCHMIDT CINQUANTADUE NELLA SCONFITTA
Phonola Ce vs Arimo Bo 112-116, 3a A1.

Punteggio incredibile per due squadre di attaccanti che giocheranno a viso aperto. Vince la Fortitudo Bologna con 5 giocatori in doppia cifra (e tre oltre i 20 pts con la gara incredibile di **Chris McNealy : 31 pts + 14 rb + 13/14 T2**).

Caserta con tre uomini in doppia cifra ed il brasiliano **Oscar Schmidt** che segna **52 pts + 6/8 T2 + 10/17 T3 + 10/10 T1 in 38'** di gioco.

08/10, SASHA DANILOVIC NON SBAGLIA MAI

Benetton Tv vs Buckler Bo 72-84, 5a A1
Chi lo ha detto che solo i centri possono realizzare grandi percentuali al tiro?

In questa gara tra “grandi” del campionato la Virtus sbanca Treviso con la super prestazione di **Predrag Danilovic** che realizza uno score incredibile: 29 pts + 5 rb + **12/12 T2** in 38' di gioco! Alla quinta giornata il serbo aveva già scritto 11/13 T2, 12/15 T2, 7/11 T2, 8/10 T2 e questa prestazione. Chiuderà il campionato con il 67% T2, meglio di tantissimi centri.

11/10, OPEN BARCELONA, PESARO SFIORA LA STORIA

Il **McDonald's Open '90** la prima gara dove una squadra europea stava per battere una formazione Nba. Emozione pura in tv.

Scavolini vs New York 115-119 dts, la tripla di Gerald Wilkins quasi allo scadere per andare all'overtime con Pesaro stanchissima e con i crampi. Una gara entrata comunque nella storia che poteva diventare la prima sconfitta di una squadra Nba, pur in pre season. Quanti di voi erano davanti alla televisione a vedere la parabola del tiro di Gerald Wilkins e a gufare sul suo esito? Grande Pesaro, grandi gli italiani che hanno tifato tutti per la "prima volta" della sconfitta di una franchigia Nba per mano di una FIBA.

11/10, BABY GORILLA È RECORD

11/10/1989, Filodoro Bs vs Ipifim To 98-112, 4a A2

Uno scontro tra due belle squadre con grandi giocatori, con due califfi Nba come Mike Mitchell (Bs) e Darryl Dawkins (To). Torino stravince nonostante i **43 pts + 8 rb di Mitchell** grazie ad una prova di squadra (5 giocatori in doppia cifra) ed alla prova mostruosa (e da record dei campionati) di **Darryl Dawkins: 29 pts + 13/13 T2 + 3/4 T1 + 9 rb**

La prova di DD è seconda solo alla...sua da 14/14 T2 che realizzerà più avanti nella sua carriera italiana. Il campionato non aveva mai visto un tale giocatore.

14/10, DJORDJEVIC SUPERMAN

Teamsystem Bo vs Cagiva Va 113-100, 5a A1
Un altro grande punteggio per attacchi davvero ispirati. Varese distribuisce i punteggi su 5 uomini in doppia cifra (Andrea Meneghin 25 pts, Bill Edwards & Francesco Vescovi 19 pts) mentre la Fortitudo Bologna avrà la prova mostruosa di **Sale Djordjevic** che sfiora la tripla doppia per un nulla: segna **48 pts** in 40' (**9 falli subiti + 9 assist + 5/6 T2 + 8/11 T3 + 14/16 T1**) ben assistito da Claudio Pilutti (23 pts + 4/5 T3).

La Teamsystem tirerà con 14/20 T3, una statistica alquanto rara anni addietro... Ma le "mani buone" c'erano per farlo

18/10, OSCAR SBANCA BRESCIA CON 52 PTS

Basket Brescia vs Snaidero Caserta 118-126, 5a A1

Gara incredibile, un punteggio da Nba dei tempi d'oro senza supplementari: Brescia riesce a resistere alla potenza casertana con 5 uomini in doppia cifra, 4 oltre i 20 pts (**John Shasky 29 pts + 14 rb, Charlie Sitton 28 pts, Alberto Ritossa 24 pts, Marco Palumbo 24 pts, Enrico Gilardi 11 pts**) ma fino ad un certo punto. Caserta, con 4 uomini in doppia cifra (**Sergio Donadoni 25 pts, Sandro Dell'Agnello 20 pts + 10 rb, Nando Gentile 16 pts**) avrà **Oscar Schmidt** che segna **52 pts** con 7/11 T2 +

10/16 T3 + 8/8 T1 + 8 rb. Questo cinquantello sarà solo uno dei sei "52" che il brasiliano segnerà in Italia nella sua carriera.

18/10, WILLIAMS & HAYNES SEMPRE IN CAMPO

Banco Sardegna Ss vs Lineltex TS 121-116, 4a A2

Bellissima gara offensiva in A2, Sassari vince contro una coriacea Trieste: 4 uomini in doppia cifra, **Emanuele Rotondo 32 pts + 13 rb (!)**, Jonathan Haynes 37 pts + 10 rb. La Lineltex avrà 4 uomini in doppia cifra con il top scorer Michael Williams vicino alla tripla doppia che segna 48 pts + 10 rb + 8 rec + 15 falli subiti (!!!) e un Brian Shorter da 9 pts ma 20 rimbalzi! **Curiosità: Haynes rimarrà in campo 65', Williams 56'.**

L'A2 di una volta...

18/10, ALCINDOR WELCOME IN NBA

Il debutto in NBA per l'immenso **Lew Alcindor** da UCLA, con vittoria dei Bucks vs Pistons. Per lui subito **29 pts + 12 rb + 6 ast...** i primi punti dei 38387 che segnerà in totale in Nba!

19/10, JELLYBEAN 57 PTS

Standa Reggio C. vs Filanto Desio 110-104, A2

Prestazione monstre di "jellybean" **Joe Bryant** che segna **57 pts** contro Desio in una gara tutta all'attacco nel giorno del compleanno. Bryant in carriera ha segnato due volte 57 pts, nello stesso anno solare (1986); 1 volta 59 pts, 1 volta 60 pts, 1 volta 61 pts ed una volta ben 69 pts in una serata memorabile e sempre nel 1986!

23/10, PRAJA 52 PTS NELLA VITTORIA ESTERNA

Filodoro Bs vs Glaxo Vr 83-102, 2a A2

Una gara di A2 con protagonisti da Eurolega... Brescia perde di brutto con 23 pts di **Achille Gelsomini** e 19 pts di Mike Mitchell. Verona segna oltre cento punti ma più della metà saranno realizzati da un inarrestabile **Drazen Dalipagic: 53 pts + 15 falli subiti + 15/23 T2 + 23/24 T1 + 7 rec.** "Praja" chiuse con quella stagione la carriera italiana (giocò una stagione in patria alla Stella Rossa dopo un anno di stop), in A2, con 33.8 pts + 4.3 rb + 59% T2 + 48% T3 + 89% T1: a 38 anni.

23/10, WILT L'INARRESTABILE

1962-1965 - Il giorno migliore per superare i **50 punti**

23/10/1962, **Wilt Chamberlain** (SF Warriors) segna 56 punti (23 canestri e 10/17 ai liberi)

23/10/1965, **Wilt Chamberlain** (Phila

76ers) segna 53 punti (21 canestri e 11/15 ai liberi)

27/10, EBELING IMMARCABILE

Liberti Fi vs Filanto Desio 75-82, 4a A2

John Ebeling, ala grande della Liberti Firenze (A2), segna **54 pts** vs Filanto Desio. Per un ottimo attaccante un incredibile record, Ebeling non supererà più né i 50 né i 40 punti segnati ma avrà una costanza di rendimento eccezionale per tutta la carriera.

28/10, OSCAR 50 PTS SBANCA CREMONA

Corona Cr vs Fernet B. Pv 112-130, 7a A2

Giocare contro Pavia in quel campionato era veramente difficile, o la battevi sul suo terreno oppure speravi nella giornata storta di Oscar Schmidt (che, in quella stagione, segna come "minimo" una volta 27 pts). Stavolta il livello è alto. Cremona avrà *Andrew Kennedy* (31 pts + 11 rb), *Wayne Sappleton* (26 pts + 10 rb) e Massimo Gattoni (19 pts + 8/9 T2 + 3ass) che ci provano; Pavia con 5 uomini in doppia cifra avrà 31 pts da Moris Masetti (8/9 T2 + 4/7 T3) ma il brasiliano **Oscar segna 50 pts** con questo tabellino.

11/13 T2 + 3/8 T3 + 19/21 T1 + 9 rb + 14 falli subiti.

29/10, ADDIO ANDREA BLASI

Ricordando Andrea Blasi, scomparso il 29/10/2002 dopo una lunga carriera giocata (1983-2002) tra O.Milano, Verona, Arese, Firenze, Fortitudo Bo, Sassari, O.Pistoia,

Cantù, Viola Reggio C., SS Gira Ozzano.

1984 punti segnati + 46% T2 + 45% T3 + 69% T1.

1 Campionato ITA + 1 Coppa ITA nel suo palmarès, con l'Olimpia Milano 85/86.

31/10, PRAJA 57 PTS

Hitachi Ve vs Scavolini Pesaro 101-95, 7a A1

Una gara di campionato dove le difese non hanno potuto esistere con certi campioni sul parquet. Pesaro quasi sbanca l'Arsenale con 4 uomini in doppia cifra, Venezia vince con soli 2 uomini in doppia cifra...

Duello d'altri tempi quello tra Drazen Dalipagic (Hitachi) e Aza Petrovic (Scavolini): lo vince il primo ma al secondo andranno l'onore delle armi.

Dalipagic segna 57 pts in 40', 9/18 T2 + 7/10 T3 + 18/20 T1 + 13 falli subiti; *Petrovic* chiuderà con **32 pts**, 4/7 T2 + 7/14 T3 + 3/4 T1 + 3 ast.

31/10, ADDIO "BIG ELIO"

Oggi ricordiamo la scomparsa di **Elio Pentassuglia** (1932-88), allenatore di pallacanestro tra il 1956 ed il 1986 con le panchine di Brindisi, Partenope Napoli, Sebastiani Rieti, Varese e Napoli Basket.

Pentassuglia (o "big Elio") scompare a soli 56 anni in seguito ad un incidente stradale lasciando un grande ricordo nelle piazze dove ha allenato. Grande coach delle giovanili brindisine ha conquistato con Rieti la Coppa Korac 79/80.

Un piccolo ricordo per un grande uomo!



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

NOVEMBRE

IL NUMERO DA RICORDARE: 44,6 – I punti di media del mese di Novembre 1990 del brasiliano Oscar Schmidt (Fernet Branca Pavia) nel suo esordio in Serie A2 dopo la “cacciata” casertana che, però, portò lo Scudetto nella città campana al primo tentativo senza di lui.

La sua fu una missione per tornare in A1 e giocare contro la Juvecaserta e ci riuscì con un campionato dove sembrava un gigante tra i bambini. Nel solo mese di novembre 1990 ebbe due gare da almeno 50 pts con un high di 59 pts giocando a Venezia. Pazzesco!

IL NOME DA RICORDARE: Marcus Stokes – Mezzo lungo americano, ai più sconosciuto tranne ai fabrianesi (dove gioca un ottimo campionato 95/96 con 19,4 pts + 9,8 rb), entra nel libro dei record alla pari del più famoso Darryl Dawkins con una gara da 13/13 da due punti a 25 anni. Giocherà una seconda stagione a Gorizia (sempre A2) e poi si perderanno le sue tracce.

01/11 – IL PRIMO CANESTRO IN NBA
Era il 1946, Ossie Schectman segna il primo canestro della National Basketball Association iniziando una storia ancora lunga dall'essere terminata. Al Maple Leaf Garden (Toronto) tra Toronto Huskies e New York Knickerbockers davanti a oltre 7000 spettatori.

02/11 – MIKE MITCHELL 70 DI VALUTAZIONE

1996, Koncret Rn vs Pall. Reggiana 95-106, 8a rit. A2

Aveva già toccato i 67 di valutazione il 3 dicembre 1995 (vs Floor Pd, 51 pts + 20 rb + 5 rec + 10 fs), stavolta **Mike Mitchell** (Reggio Emilia) tocca quota 70! Una prova mostruosa da **48 pts + 12 rb + 14/20 T2 + 2/3 T3 + 14/15 T1 + 7 rb + 2 ast + 12 fs** in 37' di gioco! Mitchell(A/C 200 cm/ 106 kg) nel campionato 95/96 segnava 31.9 pts + 9.5 rb + 56% T2 + 44% T3 + 85% T1. I 70 di valutazione sono la *2a prestazione di sempre* della relativa classifica: dal 1999 nessuno si è avvicinato a certi numeri, nessuno!

04/11 – OSCAR SCHMIDT 60 PTS E 54 PTS

Due eventi per il grande bomber brasiliano, negli anni.

- 1984, Berloni To vs Snaidero Ce 113-120, A1 Vittoria esterna della squadra casertana con la grandissima prova di Oscar Schmidt (26 anni) che entra nel “club” dei *sessantellisti*.

Segna infatti 60 pts, la metà dei punti dei suoi, per la vittoria esterna della Juve Caserta (segnando quasi 28 pts di media).

Ad oggi la prova del campione brasiliano è la 10a di tutti i tempi, a pari merito con l'altro “sessanta” di Joe Bryant e con un altro “sessanta” sempre di Oscar Schmidt.

Curiosità: Oscar è l'unico di ogni epoca ad aver segnato 2 volte 60 punti, ma anche l'unico ad aver segnato 2 volte 55 pts e 3 volte 54 pts. Ma il numero che ha “amato” di più è il 52, che realizzerà ben *sei volte* in carriera nei nostri campionati.

- 1990, Fernet Branca Pv vs Emmezeta Ud 113-96, 8a A2

Grande attacco per Pavia, bocche da fuoco e buoni rimbalzisti: la fame di rivincita di Oscar Schmidt gli fa tenere un campionato da matatore. In questa gara segnerà **54 pts** quasi senza sbagliare: **8/9 T2 + 12/15 T3 + 8/8 T1 + 8 rb**! Probabilmente una delle gare più incredibili del brasiliano in Italia, per precisione al tiro. Udine con 4 uomini in doppia cifra avrà 26 pts da Bettarini e 28 pts + 14 rb da *Vincent Askeu* (che poi fuggirà).

04/11 – ADDIO ELI PASQUALE

Oggi **Enrico “Eli” Pasquale** ci lasciava a soli 59 anni il 4 novembre 2019.

Playmaker canadese di buona tecnica e mano (185 cm/ 80 kg) ha giocato in patria e in leghe minori europee (Svizzera) senza mai essere riuscito a venire a giocare in Italia per iniziare la procedura di naturalizzazione.

Uno dei protagonisti dell'incredibile Oro del Canada alle Universiadi di Edmonton'83 dove la sua nazionale batté prima gli USA di Barkley, Karl Malone e Johnny Dawkins e poi in finale la Jugoslavia del giovane Drazen Petrovic. Nella sua carriera 2 Bronzo Camp.

Unisciti al canale Basket Story su WhatsApp



Americani + 1 Oro ed 1 Bronzo alle Universiadi con la maglia del Canada.

06/11 – PEPPE POETA 51 PTS

2005, Prima B. Veroli vs Forlì vs VemSistemi Forlì 114-105, B d'eccellenza girone B
Il giovanissimo **Giuseppe Poeta** (20 anni, P 190 cm/ 80 kg) realizza una delle migliori prove offensive di tutti i tempi per un italiano, segnando **51 pts** alla difesa forlivese (**4/5 T2 + 8/11 T3 + 19/22 T1 + 7 rec + 12 fs + 62 valutazione**). La stagione successiva sarà in prima squadra a Teramo (6.4 pts + 1.2 ast), in Serie A agli inizi di una lunga carriera ancora attiva.

07/11 – BRIAN EVANS 51 PTS

1999, Lineltex Imola vs Adecco Mi 86-79, 9a A1

Brian Evans (A 203 cm/ 99 kg), americano della Lineltex Imola, entra nella storia dei nostri campionati: l'ala Usa segnerà **51 pts in 40' con 9/12 da 2 + 7/11 da 3 + 12/12 ai liberi + 7 rb + 5 rec**.

Giocatore dalla grande mano ma più adatto al basket Fiba, un mancino terribile (16.2 pts + 4.6 rb) che forse doveva crederci di più per avere una carriera migliore.

09/11 – JOE BRYANT 69 PTS

09/11/1986, Facar Pescara vs Standa Reggio C. 102-110, 9a A2.

La vittoria della Viola a Pescara grazie alla prova immensa di Joe Bryant che con **69 pts segnati** entra nella élite dei recordmen del campionato di A1. A nulla valgono le grandi prove dei pescaresi Cecchini e Crow.

Alla terza stagione italiana "jellybean" segnava 33.2 pts di media e raggiunge già il suo "career high".

(Fra le prestazioni memorabili dell'epoca quella di Joe Bryant è la 4ª di sempre pure oggi).

09/11 – STEVE MITCHELL 53 PTS

09/11/1986, Filanto Desio vs Segafredo Go 96-86, 9a A2

Un giocatore visto poco nei nostri campionati, **Steve Mitchell** (Segafredo Go) oggi segna 53 pts a Desio contro la Filanto. Solo 11 giocatori hanno segnato questa cifra. Giocatore di grande talento (36ª scelta al draft 1986, WAS) gioca solo una stagione italiana (89% T1) per poi emigrare in Francia (Vichy), Germania e giocare qualche altra stagione in CBA.

È medaglia d'Argento con Usa Basketball alle Universiadi 1985 in Giappone. In seguito al basket giocato lo troviamo come analista



radio a Portland per i Blazers.

10/11 – ADDIO CHARLES JORDAN

Oggi ci lascia il grandissimo americano protagonista in Italia di grandi campionati. Ala americana (203 cm/ 99 kg), atleta e grande realizzatore visto in ABA ed in Europa con 4 anni giocati in Italia. Mai scelto in ABA ci gioca nel 75/76 agli Indiana Pacers (5.2 pts + 3.0 rb) prima di finire nel basket Fiba, che dava maggiori garanzie economiche.

Una stagione in Francia all'Asvel Villeurbanne e in seguito l'approdo a Bologna sponda Fortitudo. 3 ottime stagioni (79-82, 28.1 pts + 65% T2 nell'ultimo campionato) per poi giocare un'ultima a Ferrara (82/83, 19.0 pts di media) e chiudere la carriera.

10/11 – DALIPAGIC 53 PTS CON VITTORIA FINALE

10/11/1985, Giomo Ve vs AP Fabriano 112-90, 6a A2

Drazen Dalipagic (Ve) mette 53 pts per la vittoria dei suoi in una stagione incredibile da 34.9 pts di media!

11/11 – OSCAR 59 PTS E VITTORIA

1990, Reyer Venezia vs Fernet Branca Pv 109-112 (A2)

Pavia sbanca Venezia con l' "one man show" di **Oscar Schmidt** che, con un punteggio alto come quello finale, riesce a segnare più della metà dei punti della sua squadra. Avrà un tabellino mostruoso: **59 pts + 8/12 T2 + 9/17 T3 + 16/17 T1 + 5 rb + 14 falli subiti**. Per Venezia una bella prova di squadra (4 uomini oltre i 18 pts con Ricky Brown 31 pts + 14 rb e Sergio Mastroianni che segna 30 pts + 15/16 T1) ma stavolta vince il bomber brasiliano...

11/11 – LANDSBERGER 34 RB, IL RECORD

1990, Lotus Montecatini vs Banco di Sardegna Ss 93-73, 9a A2

Il record assoluto di tutti i tempi, quello che nessuno batterà mai. Sassari si presenta in Toscana regalando Dallas Comegys ai padroni di casa (5 pts + 5 falli in 21') sotto canestro ed è festa grande per **Mark Landsberger** (Lotus) che segna **24 pts + 34 rb (24 dif + 10 off)**.

Una prestazione incredibile da un grande rimbalzista (13.8 pts di media nelle 3 stagioni italiane) che avrebbe potuto avere chances anche di alto livello in Italia.

12/11 – CHIACIG 26 RB, MOSTRUOSO GHIACCIO

2000, Montepaschi Si vs Lineltex Imola 94-87, 5a A1

La gara di **Roberto Chiacig** (Siena) entra

nella storia del nostro campionato come la 5a prestazione di sempre a rimbalzo. Contro i lunghi avversari Yamen Sanders e Marques Bragg il giocatore senese realizza **28 pts + 26 rb (!!) + 5 rec + 11/17 T2 + 8 fs**.

La stagione fu portata al termine con 14.3 pts + 11.9 rb, di fatto la migliore stagione in carriera del centro della nazionale.

14/11 – ANTHONY GRUNDY, LA SUA SCOMPARSA

Oggi **Anthony Grundy** avrebbe compiuto 42 anni, scompare il 14/11/2019 a soli 40 accoltellato dopo un alterco.

Giocatore di grande talento, guardia atletica e con buona tecnica (189 cm/ 84 kg) da NC State è stato un autentico giramondo del basket. Vede l'Nba per 12 gare nel 2006 (ATL) e dal 2002 (mai scelto al draft) al 2014 giocherà per ben 20 squadre diverse. Toccherà anche l'Italia (2006, Teramo - 18.2 pts + 2.6 ast ; 2009, Ferrara - 18.0 pts + 2.1 ast + 37% T3) e l'Europa. Dotato anche di un movimento di tiro libero "a squat" (un pò come Jerry Stackhouse) aveva anche buone percentuali.

16/11 – FANTOZZI VS OSCAR SCHMIDT ASG ROMA

16/11/1991, ASG Roma.

La sfida finale tra **Oscar Schmidt** (Fernet B. Pavia) ed **Alessandro Fantozzi** (Il Messaggero Roma) alla gara dei 3 punti 63-54.

Davide batte "Golia"

16/11 – POZZECCO 14 ASSIST, PAZZESCO

16/11/2002, Skipper Bo vs Virtus Bo 80-71. Creativo e geniale, sempre sopra le righe di una grandissima carriera. Ma nel derby bolognese **Gianmarco Pozzecco** segna 7 pts + 5 rb ma **smazza 14 assist** al laser per la vittoria della sua Skipper. In coabitazione *la 4ª prova di ogni epoca* nei nostri campionati per assist: incredibile!

19/11 – MIKE MCGEE 59 PTS IN UNA GARA DA NON SCORDARE

19/11/1989, NeutroRoberts Fi vs Irge Desio 127-125 dts, A1

Una delle *gare più incredibili della storia della Serie A1*, il tabellino finale parlerà da sé. Firenze segna quasi 130 punti con 4 uomini in doppia cifra (**JJ Anderson 39 pts + 13 rb**, **Clarence Kea 41 pts + 26 rb!!!**, Leonardo Sonaglia 23 pts + 6 rb, Piero Valenti 16 pts + 4/9 T3) e batte ai supplementari una Irge Desio che avrà soli DUE uomini in doppia cifra: Ray Tolbert (37 pts + 10 rb + 16/22 T2) e **Mike McGee (59 pts !!! + 5/11 T2 + 13/30 T3 + 10/11 T1)**.

La prova a rimbalzo di Kea (26) finisce nella **top 10** di sempre all-time; quella nei *punti segnati di McGee* sarà la 11a di sempre (l'8^a all'epoca).

19/11 - RISSA NBA 2004 , LA VERGOGNA

2004, una delle pagine più nere della Nba degli anni duemila è stata **la rissa al Palace di Auburn Hills** tra Pacers e Pistons (e tra il pubblico VS Ben Wallace, Stephen Jackson e Ron Artest).

da wiki: "Dopo la partita, l'NBA sospese nove giocatori per un totale di 146 partite, portando gli stessi a perdere 11 milioni di dollari di stipendio. Cinque giocatori vennero accusati di aggressione e infine condannati a un anno di libertà vigilata e di servizio alla comunità. Cinque fan subirono anche accuse penali e fu loro vietato di assistere alle partite casalinghe dei Pistons per tutta la vita. La rissa portò l'NBA ad aumentare la sicurezza tra giocatori e fan e a limitare la vendita di alcolici durante le partite."

19/11 - MARCUS STOKES 13/13 TS, L'EROE INASPETTATO

1995, Turboair Fabriano vs Casetti Imola 93-78, 9a A2

Quando meno te l'aspetti dal protagonista meno probabile...

Marcus Stokes (Turboair, A/C 203 cm/100 kg), americano di buona mano e fisico, trova la serata della vita. Segna **33 pts + 13 rb, ma con 13/13 da 2 pts!** La 2^a prestazione di sempre del campionato all-time. Fabriano chiuderà la gara con il 66.7% T2!

25/11 - MICHAEL RAY RICHARDSON 50 PTS ASG '89, L'ORGOGGIO DEL LEONE

1989 - All Star Game ITA, Roma

Micheal Ray Richardson non scherzava quando era sul parquet, neanche in un All Star Game "nord vs sud". Segna 50 pts alla sua seconda stagione italiana, è lui l'MVP della gara!

29/11 - JOE BRYANT 53 PTS, MACCHINA DA PUNTI

29/11/87 Sabelli Porto S.Giorgio vs Maltinti Pistoia 82-93

Il segno di Joe Bryant sul campionato 87/88, da lui dominato in attacco a 35.9 pts di media. Il grande Joe aiuta Pistoia a sbancare Porto San Giorgio segnando più della metà dei punti della sua squadra con un tabellino che reciterà: 53 pts + 16/22 T2 + 3/5 T3 + 12/14 T1 per 52 di valutazione. One man show!

30/11 - OSCAR 66 PTS, SOLO CONTRO TUTTI

1991, Fernet Branca Pv vs Robe Di Kappa To 109-110, 11a A1

Una gara pazzesca, il più grande "sforzo perdente" di sempre. Nella battaglia tra due squadre molto diverse vince Torino che sfrutta la sua forza sotto canestro ed i quattro uomini in doppia cifra che manda a referto (Kevin Magee 33 pts + 21 rb!!, Bobby Lee Hurt 32 pts + 9 rb, entrambi tirando con 25/33 totale con la prova di Carlo Della Valle che regala 9 ast ai suoi compagni di squadra! A nulla vale la prestazione da fantascienza di Oscar Schmidt che segna 66 pts !! (13/21 T2 + 11/26 T3 + 7/9 T1 + 7 rb) con i soli Rob Lock (16 pts + 9 rb) e Andrea Zatti (13 pts + 4 ast) in doppia cifra.

30/11 - DALIPAGIC 56 PTS, INCREDIBILE PRAJA

1986, Giomo Ve vs Scavolini Pesaro 96-87, A1
La prova di Drazen Dalipagic (Giomo) che segna 56 pts (più di metà punti dei suoi) per battere Pesaro. "Praja" segnava 36.5 pts di media in quella stagione, avrebbe giocato altri due anni a grandi livelli realizzativi.



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

C O M P L E A N N I

OTTOBRE

01/10: Donato Avenia, Alton Lister, Tony Zeno
 02/10: Stefano Rusconi, Tom Boswell
 03/10: Gary Neal, Rich Yonakor, Peter Thibeaux
 04/10: Vicky Bullett
 06/10: Paolo Boesso, DeMarco Johnson
 07/10: Marco Lokar
 08/10: Rashard Griffith, Tyson Wheeler, Sandro Spinetti
 09/10: Giuseppe Bosa
 10/10: Francesco Vescovi, Lucio Romano
 11/10: Norm Nixon, Maurice Carter, Monica Lamb
 12/10: Marko Jaric
 14/10: Tim Burroughs
 16/10: Ratko Radovanovic
 17/10: Roscoe Pondexter, Marco Ricci, Danny Ferry
 18/10: Ken Dennard, Anthony Avent
 19/10: Pietro Generali, Joe Bryant, Lonnie Shelton
 20/10: Sandro Dell'Agnello, Francesco Mazzoni
 21/10: Andro Knego, Jeff Cook, James White
 22/10: Vittorio Gallinari
 28/10: Claudio Bonaccorsi, Andre Guibert
 29/10: Danny Vranes
 31/10: Walter DeRaffaele

NOVEMBRE

02/11: Rodney Buford
 03/11: Myron Brown, Slavko Kotnik
 05/11: Steve Burt Sr, Otis Howard, Keith McLeod
 07/11: Gani Lawal
 09/11: Andrea Niccolai, Anthony Bowie, Beverly Williams
 11/11: Luca Sonogo, LaMark Baker
 12/11: Gerald Glass
 13/11: Hank McDowell, Rumeal Robinson
 14/11: Marcellous Starks, Ben Coleman
 15/11: Mark Acres
 17/11: Wayne Sappleton
 18/11: Arnaldo Taurisano
 19/11: Brent Dabbs, Richard Anderson
 20/11: Ozell Jones
 21/11: Miles Simon, Olden Polynice, Mike Batiste
 24/11: Lorenzo Charles
 26/11: Emanuele Rotondo, John Amaechi
 27/11: Drazen Dalipagic, Dean Garrett, Luigi Datome, Franco Picozzi
 29/11: Massimiliano Di Santo, Mike Penberthy, Alex Stivrins
 30/11: Darren Daye, John Turner, David Wood, Jim Chone

Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



NORDEST STORY

di Federico Bettuzzi

“Oh Gorizia, tu sei maledetta”



Viaggio
all'estremo confine
orientale, in una delle
culle storiche della
pallacanestro italiana.
Oggi purtroppo vuota.
A meno che...

Bramata dai potenti, contesa dagli Stati, cantata dai poeti, sognata dai romantici, elogiata dai cultori della Mitteleuropa come esempio riuscito di coesione tra differenti culture. È **Gorizia**, una città simbolo di contrasti e contraddizioni. Anche nella pallacanestro, come vedremo nel corso di questo piccolo viaggio nell'estremo Nordest. Fulcro di una cultura cosmopolita rappresentata da un copioso lascito storico-culturale, la città sviluppata in riva all'Isonzo è un esempio ora virtuoso ora negativo delle umane vicende. Anche belliche: basti pensare alle **dispute sorte nel 1500 tra la Repubblica di Venezia e l'Impero Asburgico** quando l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, morì senza lasciare eredi. Oppure alle **sanguinose battaglie della Grande Guerra** in cui il Regio Esercito si dissanguò per la conquista della città, semidistrutta dai bombardamenti, salvo doverla cedere nuovamente agli austriaci in seguito alla ritirata obbligata dalla **rotta di Caporetto**. E un'altra battaglia scoppiò l'11 settembre 1943 tra gli occupanti tedeschi e la

neonata **Brigata Proletaria**, un gruppo eterogeneo che raccoglieva partigiani italiani e sloveni, operai monfalconesi dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico ed ex ufficiali e soldati del dissolto Regio Esercito. Gorizia insomma è da sempre un ponte conteso tra Est ed Ovest. Non solo. Da quasi ottant'anni il capoluogo isontino è anche **una delle poche città al mondo divise**. Fino al 2004 una barriera fatta di reticolati, muri, filo spinato e torrette di avvistamento tagliava fisicamente in due la città, passando addirittura tra le tombe di cimitero. Se Berlino ha ritrovato la sua unità al termine della Guerra Fredda e se Nicosia ad oggi è ancora separata dalla Linea Atilla che distingue il settore indipendente da quello occupato dai turchi, Gorizia è ancora oggi nel mezzo. La scelta di rimuovere gli ostacoli e di abbattere il muro che un tempo separava la metà occidentale dalla slovena Nova Gorica è un passo importante lungo un cammino complesso che ha in **piazza della Transalpina** il suo simbolo maggiore. Lì dove fino a vent'anni fa sorgeva la rete metallica rinforzata che impediva l'accesso alla vecchia stazione della Linea Transalpina (con tanto di stella



**BASKET
STORY**



rossa apposta sulla facciata in stile *Belle Époque*), ora c'è solo una linea ideale tracciata sulla pavimentazione che indica un confine non più rigido e militarizzato. E non è un caso che la piazza e la stazione siano tra i luoghi prescelti per le celebrazioni del 2025, anno in cui Gorizia e **Nova Gorica** saranno congiuntamente capitale europea della cultura: dopo decenni di separazioni, sofferenze e lutti, il mondo mitteleuropeo si ritroverà unito in quella che pareva oramai un'utopia e che invece per tanto tempo è stata storia.

NEL SEGNO DEL PARON

Passeggiare per Gorizia consente al visitatore distratto di scoprire epoche differenti. Oltre alla appena citata Stazione della Transalpina, i luoghi storici abbondano. Prendete il **Castello** che dalla collina domina il centro storico. Oppure la **sina-**

goga di via Graziadio Isaia Ascoli che conserva l'anima di una comunità israelitica un tempo fiorente e successivamente sradicata dalle note vicende belliche. Dal tempio ebraico con una piacevole passeggiata di un quarto d'ora lungo Corso Giuseppe Verdi, per poi girare in via Armando Diaz e infine in via Giovanni Rismondo, si giunge in una autentica culla dello sport italiano. Ancora oggi sulla facciata dell'edificio al civico 2 si legge la scritta "**Unione Ginnastica Goriziana - Dal 1868**": qui ha sede una delle più antiche società polisportive del Belpaese, custode



juniores, specularmente a quanto avviene a due chilometri e mezzo di distanza in linea d'aria in Bazoviška ulica 4, sede dal 2011 della **Košarkarsko Društvo Nova Gorica mladi** ossia la "Associazione Basket Giovanile Nova Gorica". Eppure in un tempo non molto lontano Gorizia era punto fermo delle mappe geografiche del basket italiano di Serie A1 e A2, facendo maturare grandi campioni, accogliendo stranieri di livello, scoprendo futuri talenti destinati a carriere luminose. E lo stesso avveniva al di là del confine, con il **KK Nova Gorica**: un nome su tutti, quello di **Jan**

Močnik, piccolo e rapido playmaker cresciuto proprio nella metà slovena della città, consacrato dall'Olimpija Lubiana ai tempi dell'Eurolega nella mitica Hala Tivoli e passato anche nella Legadue italiana, a Udine.

Tornando alla UGG, da dove partire per raccontare una storia che pare incredibile e al contempo dimenticata? Sicuramente dal **24 maggio 1920**, data imprescindibile. Quel giorno sul terreno all'epoca sterrato dell'odierna piazza Cesare Battisti, dove adesso sorge il monumento al bersagliere Enrico Toti, si giocarono le prime partite di pallacanestro. Altri tempi, altro sport. Ma non è un caso che l'edificio sede della UGG sorga proprio all'angolo tra piazza Battisti e via Rismondo. Così come non è un caso che quattordici anni dopo quell'episodio da pionieri la sezione pallacanestro della UGG abbia ottenuto vita autonoma divenendo col tempo una realtà consolidata. E non è un caso nemmeno che a Gorizia sia nato ed abbiamo mosso i primi passi da giocatore prima e da allenatore poi un mito nazionale ossia **Tonino Zorzi**.

Il **Paron**, scomparso il 19 agosto 2023 a 88 anni, è stato maestro di sport, di stile, di vita e di comunicazione per generazioni di cestisti. Colonna della Ignis Varese del primo scudetto, quello del 1961, e prima ancora della Gorizia promossa in A nel 1952, Zorzi è stato probabilmente l'**unico allenatore nella storia italiana della pallacanestro ad essere acclamato in ogni palasport**, indipendentemente dai suoi trascorsi sportivi. Ha raccolto applausi a Treviso



di multiple discipline dalla ginnastica (artistica e ritmica) all'atletica leggera, dalla scherma al pattinaggio a rotelle, dalle arti marziali all'hockey su pista – trenta stagioni disputate tra A1 e A2, oggi dedita principalmente al settore giovanile.

La pallacanestro occupa uno spazio speciale nella storia della UGG. Dal 2010 ad oggi in ambito cestistico la sua attività è circoscritta alle

e Verona nonostante avesse allenato Reyer e Petrarca; è stato amato da Napoli e Avellino ben oltre la reciproca rivalità; è divenuto una istituzione a Reggio Calabria facendosi però amare e rispettare anche dalle realtà avversarie della Viola. Col suo tipico accento isontino ha allevato generazioni di allenatori. Negli anni '80 a Mestre avviò la carriera in panchina di un imberbe **Ettore Messina** dopo avergli visto sbagliare inopinatamente due tiri liberi in campo: *"A basket no te sa zogàr – gli urlò il Paron – Z'è meio se ti impari ad allenar!"*. Era il 1976 e da quegli impropri in dialetto sarebbe nata una carriera di altissimo profilo. Sempre in laguna ma tra le calli e i campielli Zorzi ha cresciuto un altro coach, **Francesco Vitucci per tutti Frank**, che tanti anni dopo l'ha rivoltuto con sé ad Avellino come senior assistant. Il lascito maggiore di Tonino Zorzi al basket italiano, ben più della Coppa delle Coppe vinta con la Partenope nel 1970, è proprio personi-



ficato da questi tecnici che lui ha avviato alla carriera. Sempre con quel modo unico di comunicare: burbero ma sorridente, verace e geniale al tempo stesso.

QUEL FILO ROSSO CON LA SERIE A

Scorrere l'albo fotografico della storia cestistica della UGG riporta alla memoria nomi a volte dimenticati. **Alberto Ardessi** è ancora oggi il nome leggendario tra quelli usciti dal vivaio biancazzurro, primatista assoluto di presenze nonché prolifico realizzatore come testimoniato dai 57 punti segnati in una partita di A2 nel 1987. Oppure **Michele Mian**, l'alpino, la barba più iconica del basket tricolore, capace di portare in città due medaglie europee (l'oro di Parigi 1999 e il bronzo di Stoccolma 2003) e l'argento olimpico di Atene 2004. Nel mezzo **Lauro Bon**, **Moreno Sgfiligoi**, **Roberto Bullara**, **Andrea Pecile** alias *"Ciccio, scendi dalla pianta?"* come amava apostrofarlo **Fa-**

brizio Frates quando il giovane play triestino muoveva i primi passi in A2 in quella che all'epoca era definita la Seconda Cantù.

Ecco, una delle caratteristiche di Gorizia è di aver intrecciato il proprio percorso con tante altre storie di basket, italiane e non solo. Tra il 1996 e il 1998 in riva all'Isonzo c'era una piccola colonia brianzola, trapiantata in loco con la missione di riportare il club locale al piano di sopra. **Corradino Fumagalli** come play, il triestino ex Brianza **Alberto Tonut** in ala, in panca appunto Frates e come guardia l'insostituibile **Nembo Kid alias Antonello Riva**, il bomber di Rovagnate. Il primo assalto non va a buon fine, nel 1997 è la Reggiana di coach Giordano Consolini e di un giovane ma promettente Gianluca Basile a guadagnare il paradiso dell'A1. L'anno dopo la **CantuRizia**, come viene soprannominata da alcuni giornali, si prende la rivincita addirittura nel sentito derby contro Trieste: il 3-1 finale sui giuliani riporta gli isontini in A1 dopo quattordici anni di purgatorio nelle serie inferiori, tra A2 e B d'Eccellenza.

E qui si innesta un altro fil rouge, quello con Treviso. Già perché un altro rapporto consolidato della Gorizia dei canestri è quello con la Marca: gli sponsor Zoppas, Pagnossin e Segafredo, le prime imprese di un giovane **Roberto Premier**, il duo Mario De Sisti-Paolo Vazzoler nel campionato 1982-83, la singola presenza di Mauro Sartori nel 1988, il guerriero maori **Ezio Battistella** nella sfortunata retrocessione in B2 nel 2004. Ma ancor di più, il complesso rapporto tra Gorizia e Treviso poggia su un nome, quello del croato d'Austria **Stjepan Stazic**, e su una data, il **21 marzo 1999**. Quel giorno si disputa l'ultima giornata del girone di ritorno del campionato 1998-99, Gorizia è virtualmente salva da qualche settimana. A farla emergere dalle secche iniziali è stato anche Stazic, spedito in tutta fretta alla derelitta SDAG proprio dalla Benetton. Motivo della decisione, una scazzottata in allenamento tra il giovane esterno arrivato l'anno prima in Ghirada e **Glenn Sekunda**. Se in biancoverde Stazic non trova posto in rotazione, a Gorizia diventa un giocatore determinante con i suoi 7,8 punti di media a supportare un attacco che poggia principalmente su Mian e sul lituano **Timinskas** – altra storia particolare quella del baltico, a lungo in odore di taglio a Gorizia ma protagonista due anni dopo della cavalcata del Baskonia in Eurolega sino alle finali contro la Virtus dello Slam. Stazic a Gorizia trova minutaggio e responsabilità, giocando in regia e collezionando bottini interessanti: è il caso dei 22 punti nel canestro della Virtus Roma con un eloquente 6/10 da 3 il 13 dicembre 1998

**COMPILA IL FORM ONLINE
TI ASPETTO SU BASKETTiamo**



REPORTER



oppure dei 12 (con 5 rimbalzi e 3 assist) utilissimi per la SDAG nella sorprendente vittoria sulla Kinder di Rigaudeau e Danilovic del 3 gennaio 1999. L'arrivo di Bazarevitch come playmaker e alcuni guai fisici lo limitano nel finale di stagione ma c'è la sua firma nei successi che consentono a Gorizia di mantenere la categoria.

Il 21 marzo 1999 Stazic non è in campo, si è infortunato qualche settimana prima. La sua missione salvezza l'ha compiuta, però gli piacerebbe prendersi una rivincita contro quella Benetton che l'ha portato in Italia e poi l'ha scaricato dopo una lite di spogliatoio. Quella Treviso, l'ultima di Obradovic e di un ciclo pluriennale rappresentato da Bonora, Rebraca, Sekunda e dal povero **Henry Williams**, ha invece bisogno di vincere a differenza di Gorizia che è matematicamente salva – la Benetton vuole evitare il quarto posto nella griglia playoff per non doversi accoppiare con la Fortitudo in semifinale. La differenza di caratura tra le due formazioni così come gli obiettivi assai distanti garantiscono il favore dei pronostici ai verdi che, all'andata, non si sono fatti scrupolo di battere senza troppo sudare i biancazzurri. Invece in quel pomeriggio in riva all'Isonzo succede l'impensabile: davanti a quattromila tifosi increduli e festanti la cenerentola SDAG batte la corazzata veneta. Se a fine partita i verdi Benetton tremano di fronte alla sfuriata del presidente Buzzavo che minaccia di far rientrare il pullman vuoto lasciando i giocatori ad arrangiarsi per il ritorno a casa, dall'altra parte la gioia è intensa ma di breve durata.

La risalita dalla A2 con l'ingaggio di nomi pesanti ha prosciugato le già esangui casse societarie, la travagliata annata in A1 è aggravata la situazione debitoria e nemmeno l'apporto in corsa di uno sponsor strettamente locale come SDAG ha sanato una crisi finanziaria praticamente irreversibile. Poche settimane dopo la vittoria su Treviso, **Gorizia sparisce**. E lo fa nel modo peggiore, vendendo tutto a un'altra nobile del basket italiano. Ossia **Pesaro** che, fallito il tentativo di risalita dal purgatorio, opta per la strada più semplice che passa per il blocchetto degli assegni del patron **Valter Scavolini**. Inizialmente l'accordo tra Gorizia e Vuelle dovrebbe essere di semplice scambio titoli con conguaglio economico, riportando in marchigiani in A1 con gli isontini a compiere il percorso inverso. Qualcuno però fa notare a Scavolini che una simile operazione porterebbe in dote al derelitto club giuliano non solo un bel po' di soldi ma anche gli scudetti e le coppe che la sua Vuelle ha conquistato negli anni di gloria. In quel momento Scavolini cambia idea, preferisce comprare tutto. Detto, fatto: il titolo

sportivo di Gorizia assieme agli unici due contratti pluriennali in corso, quelli di Mian e di Pecile, finiscono in riva all'Adriatico. Alla città delle mille battaglie resta giusto un bel gruzzolo di danaro per ripianare i debiti ma anche un deserto sportivo. A colmare il vuoto penserà il friulano **Massimo Paniccia**, titolare della Solari, che sposterà in città il suo club delle mi-



nors friulane ottenendo un posto in B d'Eccellenza: sarà la Nuova Pallacanestro Gorizia, una entità poco amata dal pubblico locale nonostante un paio di buone annate coincise con l'esplosione dell'ultimo vero talento fatto in casa, la folle guardia **Patrick Nanut**. I tanti canestri di Nanut e l'ingaggio di qualche nome pesante come Budin e Pederzini non basterà a riportare Gorizia in A2. Nel 2004 come già detto arriverà la retrocessione in B2, seguita da stagioni di mera sopravvivenza sino alla mesta chiusura del 2010.

SEGNALI DI RINASCITA?

Per comprendere davvero cosa sia il basket per Gorizia occorre attraversare l'Isonzo in direzione Lucinico. Allo svincolo per Oslavia, sulla destra, ai piedi di quel **Podgora** che fu montagna di sangue durante la Grande Guerra (vi è sepolto lo scrittore Scipio Slataper) e che oggi è contornato dalle aziende vinicole dove si produce il miglior Sauvignon del mondo, sorge l'ex tempio della pallacanestro. Un tempo si chiamava PalaGrappate, dal nome della strada (via delle Grappate, appunto) che funge da accesso; da molti anni l'impianto indoor ha assunto la titolazione a **Giovanni Bigot**, storico presidente dell'UGG che negli anni del Dopoguerra rilanciò l'attività della polisportiva in via Rismondo. Fu Bigot, assistito dalla moglie Ester, a risanare le finanze della Ginnastica dai dissesti ereditati dal fascismo. Sempre a Bigot si devono tanto l'ammodernamento della palestra societaria quanto la costruzione a inizio

anni '70 del palasport. In quell'impianto, all'epoca all'avanguardia, si disputarono anche le partite di uno dei gironi di qualificazione dell'Europeo 1979: era l'edizione di **Miki Berkovich** MVP, del primo squadrone jugoslavo con **Kicanovic, Jerkov, Slavic, Cosic, Radovanovic, Dalipagic e Delibasic**, dell'imbattibile Unione Sovietica allenata dal colonnello **Gomelskij**. Nel 2007 al PalaBigot diede spettacolo l'allora ventenne **Milos Teodosic** che trascinò la Serbia alla conquista della medaglia d'oro agli Europei Under20 contro la Spagna di **Sergio Llull** – terza finì l'Italia di Pino Sacripanti che contava su **Datome, Hackett, Aradori**. Nel tempo la capienza del PalaBigot si è ridotta dagli iniziali 6mila posti a poco più di 3500. A infliggere un colpo mortale alla struttura, tuttavia, sono state le vicende negative della pallacanestro cittadina sino ad un prolungato disuso che ha portato all'abbandono e all'incuria.

Da ideale capitale dello sport del Nordest, Gorizia è precipitata nelle graduatorie di riferimento. Nel 2023 la classifica del "Sole 24 Ore" inseriva la città al 61° posto, una delle peggiori del Settentrione: un posizionamento frutto di una politica disattenta e talvolta assente oltre alla scomparsa o al ridimensionamento delle società sportive locali. I fondi europei disponibili per **Go!2025** ossia la già citata iniziativa culturale condivisa con Nova Gorica hanno sbloccato qualcosa: da alcuni mesi in via delle Grappate si è aperto il cantiere per il rifacimento del palasport, bisognoso di aggiornamenti antisismici, di interventi riguardanti gli impianti elettrici e di riscaldamento, passando per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per una nuova copertura dotata di pannelli fotovoltaici. Al termine di questo intenso ciclo di lavori la capienza sarà di circa 4mila posti: *"Il PalaBigot sarà una struttura di grandissima importanza per il futuro di Gorizia"* commenta il sindaco Rodolfo Zibera – *Il can-*

tiere, avviato in primavera, dovrebbe chiudersi nel 2025. Ma l'impianto sarà fondamentale per gli anni successivi, sia per i grandi eventi sportivi che per gli spettacoli. Consentirà a Gorizia di entrare nel circuito dei concerti dei grandi artisti entro i cinquemila spettatori. Non nascondo che il mio sogno è che si creino le condizioni per riportare Gorizia nell'olimpico del basket nazionale". Le speranze del primo cittadino in realtà poggiano più sulla capacità attrattiva per gli eventi pubblici che sullo sport. La vicina **Trieste** conta da un quarto di secolo sul **moderno impianto di Valmaura**, un vero gioiello. **Udine**, seconda realtà cestistica in regione, ha già presentato il piano di ricostruzione del **Carnera** per trasformare il palasport dei Rizzi in una arena polifunzionale con capienza aumentata e una pletera di servizi che spaziano dai campi di allenamento ai centri di fisioterapia e benessere. Che spazio potrebbe avere, in ottica basket, un rinnovato PalaBigot? Magari qualche torneo prestagionale, anche transfrontaliero. Ma l'assenza di una squadra di riferimento sul territorio pesa. Sempre che la disponibilità di un palazzetto finalmente adeguato non invogli qualche imprenditore ad investire sul patrimonio storico e sportivo di Gorizia, su quella pallacanestro che è parte integrante delle tradizioni cittadine, su un legame agonistico e affettivo mai dimenticato né reciso. In passato le fortune dell'UGG sul parquet sono dipese anche dalle risorse finanziarie profuse da investitori esterni alla realtà giuliana, ossia imprenditori veneti e lombardi. Arriverà mai un nuovo profeta con la borsa ricca di sesterzi per riportare dei palloni a rimbalzare sul parquet ed a volare verso il canestro all'ombra del Monte Calvario?

Federico Bettuzzi - Ex giocatore di basso livello, ex allenatore improvvisato, ex agente di giocatori, ex commerciale, ex di varie fidanzate imbufalite, Federico Bettuzzi pare proseguire una sorta di carriera per sottrazione. Da una ventina d'anni si diletta scrivendo (non solo di basket) un po' ovunque tra carta stampata e web e alla fine, non si sa come né perché, ha fatto del giornalismo la propria professione. Non avendo tempo libero, occupa il tempo lavorativo producendo contenuti, soprattutto di storia. "Sono figlio unico perché i miei, visti i risultati, hanno rotto lo stampo", ama ripetere senza risultare ripetitivo. I suoi modelli sono Frank Zappa, Freak Antoni ed Elio, quindi se trovate qualcosa di pazzo nei suoi pezzi non vi dovete stupire.



**Le emozioni
raccontate
con passione da**



**il magazine
che cattura
l'anima del gioco**



SCARIOLO STORY

di Gerardo De Biasia

DA BRESCIA... AL TETTO DEL MONDO

Nel suo caso l'aggettivo predestinato non è abusato. Siamo di fronte ad un enfant prodige della panchina, un vincente per antonomasia. Look impeccabile dentro e fuori dal campo, mai banale nelle sue esternazioni, esempio di tenacia e determinazione. Inizia a fare incetta di trofei a neanche trent'anni, alla guida di quella Pesaro che nel 1990 oltre a cucirsi sul petto il secondo tricolore raggiunge la finale di Korac. Seguiranno due stagioni a Desio in A2. Nel 1996 sarà il condottiero della Fortitudo seconda in Italia solo alla Milano targata Stefanel. Lui ottiene comunque il riconoscimento di allenatore dell'anno. Il 1997 lo vedrà operare una scelta in controtendenza per l'epoca: percorrere la pista estera, precisamente in Spagna. In due stagioni porterà nella bacheca del Tau Vitoria la Coppa del Re e disputerà con i baschi la finale di Liga ACB.

Il 1999 lo vedrà approdare alla corte del Real Madrid, dove si fregerà dello scettro di campione di Spagna. Altri capolavori li compirà a Malaga, club condotto fino alla storica conquista del titolo nazionale ed al successo in un'altra Coppa del Re. Ritorna in patria alla Virtus Bologna. Con le V-Nere si aggiudicherà la Supercoppa italiana e soprattutto l'Eurocup. Trofeo, quest'ultimo, che permetterà ai felsinei di rimettere piede in Eurolega. Vanta anche due finali di VTB League ed una di Eurocup con il Khimki Mosca ed una esperienza biennale a Milano.

Fantastica storia a parte l'eccezionale cavalcata iniziata nel febbraio del 2009, quando sarà nominato C.T. della Spagna. Da allora la nazionale iberica conseguirà risultati strepitosi, sin lì soltanto agognati. Un mondiale, quattro ori ed un bronzo europeo, un argento ed un bronzo olimpico.

Nel 2019 da vice di Nick Nurse si laureerà campione NBA in quel di Toronto, entrando così in una così nel ristrettissimo club dell'anello, simbolo dei trionfatori nel campionato più fantasmagorico al mondo.





Ha iniziato ad ottenere successi molto presto. Quali tecnici reputa suoi maestri?

«Ovviamente ho cercato di imparare da tutti i colleghi con i quali ho lavorato, a partire da Carlo Rinaldi e Giancarlo Sacco. Sicuramente coloro che mi hanno influenzato di più sono stati Riccardo Sales e Valerio Bianchini, capaci di ricoprire le aree necessarie ad un allenatore per poter svolgere con successo il proprio lavoro».

In tema di glorie giovanili Pesaro occupa di certo uno spazio speciale nel suo cuore. Il suo nome è legato ai due scudetti di quella magnifica Scavolini. Il primo nella veste di assistente Valerio Bianchini nel 1988 l'altro vissuto da capo allenatore nella magica stagione 1989-1990. Quali emozioni le suscitano tali ricordanze?

«I ricordi di Pesaro sono indubbiamente tra i più belli ed indelebili. Gli scudetti sono stati un momento incredibile non solo di felicità, ma anche di condivisione della felicità insieme ad una città intera. Quella squadra era animata da un senso di appartenenza che andava oltre il mero gruppo di sportivi intenti a giocare assieme. Walter Scavolini e tutta la sua famiglia è il caso di dire "reale" riuscirono ad imprimere un senso di coesione eccezionale».

Passiamo alla Spagna. Malaga e Baskonia sono realtà che anche grazie al suo apporto ruppero il dominio delle grandi tradizionali. Cosa significa primeggiare in contesti non proprio abituati a vincere?

«Il senso di queste esperienze fu proprio quello, ossia riuscire a superare diverse compagini che ci procedevano nei favori dei pronostici. Denominatore comune delle vittorie ottenute in queste piazze fu la mentalità di non accettare il

partire in qualche modo battuti, cosa che nella testa delle avversarie di Real e Barcellona era abbastanza frequente. Inoltre, riuscimmo a mettere in campo gli elementi necessari per resistere agli impatti di autentiche corazzate. Creammo questa grande comunione d'intenti in clubs che allora avevano vinto quasi nulla, e che di conseguenza avevano fame di essere considerate degne di sedersi al tavolo delle migliori del lotto».

Al Real Madrid sconfisse gli archi rivali del Barcellona nella finale del 2000. Sensazioni nel prevalere in questo derby eterno, che travalica gli aspetti sportivi?

«Fu un qualcosa di incredibile, in quanto vivevamo in tempi di dominio incontrastato del Barcellona. Il Real non vinceva la Liga ACB da sei anni, un'eternità per le abitudini madrilene. L'epilogo fu pazzesco, con grandi rovesciamenti di fronte. Alternanza nelle vittorie, un successo fuori casa a testa, e per finire quella quinta partita in cui ci trovammo sotto di 15 dopo il primo tempo, ma riuscimmo a ribaltare un verdetto che pareva scritto. Il tutto fuori casa, pertanto in un contesto assolutamente ostile».

Nazionale spagnola, a quale degli innumerevoli trionfi è più legato?

«Sono stati tanti e tutti chiaramente bellissimi, è arduo fare una scelta. Forse il campionato del mondo, disputatosi in Cina nel 2019 (la "Roja" batté di 20 l'Argentina in finale- N.D.A.) è stato il titolo più prestigioso in assoluto. Tuttavia anche l'europeo del 2009, il primo nella storia del basket spagnolo ebbe un sapore speciale. L'ultimo alloro continentale, datato 2022, è maturato in un contesto per noi difficile, visto che non partivamo certo tra i favoriti. Abbiamo operato una rimonta pazzesca, partendo dal nono posto nel ranking dei pronostici pre-campionato».



Per la tua sete di pallacanestro c'è... BASKET STORY

L’NBA è un pianeta così dissimile dalla vecchia Europa?

«E’ un mondo sicuramente molto diverso, contrassegnato da una spettacolare organizzazione dell’evento. Si avverte la netta sensazione di essere parte di un qualcosa di super top nello sport mondiale. Il tutto si riflette in un livello di qualità del gioco espresso, velocità, atletismo assolutamente superiori».

I primi pensieri una volta messo al dito l’ambitissimo anello, in quella magnifica stagione 2018-2019?

«Effettivamente è stato un momento che mi ha anche ripagato di ogni difficoltà, perché i primi mesi sono stati duri. Fu faticoso adattarsi alla velocità con la quale dovevi esprimerti, alla iper tecnologia, alle miriadi di sigle che caratterizzano il sistema NBA, insomma ad una situazione completamente inedita. Pian piano ci si riesce ad adeguare. Il famoso anello fu l’incredibile coronamento di una stagione magnifica».

Cosa le ha dato maggior soddisfazione in questa incredibile avventura?

«L’aver contribuito, insieme all’intero staff, alla preparazione ed all’attuazione dei piani partita. Questo soprattutto nei playoff, dove il livello era davvero stratosferico. Aggiungiamoci la sensazione di sogno realizzatosi che si impadronì di me in quei momenti indescrivibili a parole. Al-

zare al cielo il Larry O’Brien Championship alla Oracle Arena, in casa dei Golden State Warriors è stato qualcosa di unico. Pensi ai tuoi inizi, a quando allenavi i ragazzi della Pejo Brescia e lo facevi per divertirti. Pensi ai sacrifici, ai momenti difficili superati. Sei travolto da un uragano di emozioni».

Secondo quali criteri sceglie un giocatore?

«Sulla base di criteri naturalmente funzionali a dove ti trovi a lavorare, al tipo di competizione che affronti. Ho imparato che è necessario avere una grande flessibilità a livello tecnico, ossia prendere i migliori possibili e poi assemblarli. A livello personale non ho mai cambiato idea sul fatto che non voglio avere una cattiva persona in una mia squadra, qualcuno che pensa prima a sé stesso e solo dopo al bene collettivo. Non voglio avere nel mio team egoisti o atleti che non amano giocare assieme ai propri compagni».

Le doti per essere un buon coach?

«Saper ascoltare, saper aiutare gli altri, avere uno spirito di servizio nel coordinare il gruppo di persone che ti è stato affidato, essere molto presente nei momenti difficili, quando la squadra ha bisogno di qualcuno che prenda delle decisioni anche spiacevoli, dolorose. Essere altresì capace di fare un passo indietro, di defilarsi quando le cose procedono nel verso giusto».



Alle olimpiadi di Londra 2012 andaste vicinissimi a compiere una impresa pazzesca. Gli Stati Uniti di Kobe Bryant, LeBron James, Carmelo Anthony, Kevin Durant giusto per fare qualche nome che componeva quella mostruosa selezione, si imposero sulla sua Spagna di soli sette punti. Nei minuti seguenti la bruciante sconfitta prevalse l'orgoglio di aver spaventato gli invincibili o il rammarico per

l'esito sfavorevole?

«La sensazione immediata fu sicuramente di rammarico, perché rarissimamente o forse mai una nazionale era arrivata a competere in modo così ravvicinato contro una rappresentativa statunitense piena di stelle. A mente fredda, analizzando con calma la situazione, ebbe il sopravvento l'orgoglio per essere stati protagonisti di un evento storico nella pallacanestro di ogni tempo».

Gerardo De Biasio - Portatore sano di basket e di acuta. Classe 1971, ho fatto in tempo a vivere gli anni aurei del basket italiano e mondiale. Cresciuto a pane e Juve Caserta. Nell'estate del 1982, mi apparve una visione: la costruzione di quel PalaMaggiò diventato nei decenni seguenti la mia seconda casa. Ho pianto di rabbia dopo la tragedia greca di Atene 89, quando la coppa delle coppe spiccò il volo verso Madrid. Ho visto in azione dal vivo il fiammeggiante Oscar, il diabolico Drazen Petrovic, il sontuoso Sabonis, la tremenda Milano della banda bassotti, l'euclideo Pierluigi Marzorati, il letale Antonello Riva. Mi svegliavo alle tre del mattino, pur di seguire i playoff di Nba.



*Ti aspetto
sul Canale Telegram di
SOTTOCANESTRO*





**Fai andare la tua azienda
a canestro con
BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT**

COAST2COAST*di Enrico D'Alesia*

AUSTRALIA



Prima del torneo olimpico, esaminando i roster delle formazioni che avrebbero giocato a Parigi, era difficile non notare come tutti i componenti del Sud Sudan, a causa della tragica guerra che ancora insanguina il paese, erano arrivati al basket dalla infelice condizione di rifugiati / figli di famiglie rifugiate. Una buona metà di loro era passata dall'Australia. Mi ero sorpreso di quanto ospitale fosse la nazione che ancora è suddita dei Windsor, perché nelle mie nozioni la situazione era differente. Quindi ho controllato. Sì, è vero: c'erano state, alla fine... MOLTO alla fine, le scuse ufficiali di un premier australiano per le persecuzioni e la segregazione inflitte alle popolazioni autoctone; la famosa We-apo-





logize-speech, pronunciata nel febbraio 2008 dal neoeletto Kevin Rudd. Furono scuse un po' di gomma, come potete constatare dal **VIDEO** e non cambiarono radicalmente la situazione, ma a loro modo furono eccezionali, perché nemmeno la febbre olimpica di Sidney 2000 aveva indotto l'allora governo conservatore a rifarsi il trucco. L'Australia era ed è un paese chiuso e razzista, lo stesso che all'indomani del nine-eleven promulgò, contro l'accesso a cittadini di paesi musulmani e nei confronti dei musulmani già sul suolo australiano, leggi

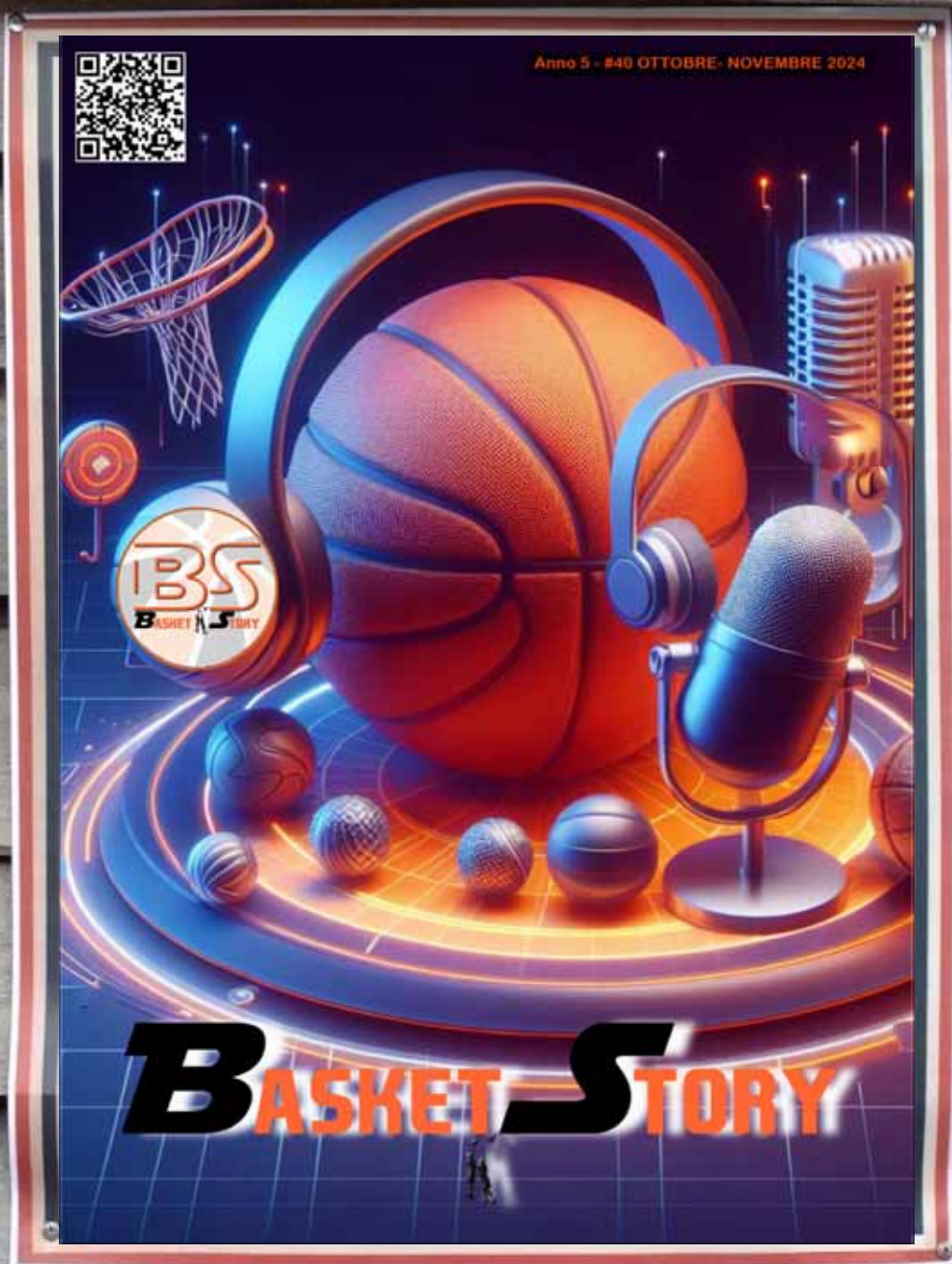
molto simili a quelle con cui reagirono in conseguenza dell'attentato gli Stati Uniti d'America, e quindi molto simili alle leggi promulgate tra 1933 e 1935 dal regime nazista nei confronti della popolazione ebraica tedesca. Si trattava in realtà di un ironico boomerang (...) della Storia: le leggi USA segregazioniste denominate "Jim Crow" erano state base di sviluppo per la legiferazione hitleriana anti-giudaica e queste ultime, dopo il 9/11, servirono a loro volta per la risposta americana anti-musulmana (James Q. Whitman: Il modello ameri-

Superficialmente il programma di immigrazione australiano non è discriminatorio. Nel sito del governo le linee guida che disciplinano la materia sono tracciate da parole apparentemente ispirate, le quali, però, nascondono le radici della non-accoglienza. Si dice che le politiche in tema devono “rispondere efficacemente agli interessi economici, democratici, sociali e umanitari” dell’Australia. L’ordine dei criteri è già significativo, ma viene da domandarsi quale sia “interesse democratico” di un paese che già è, con tutta evidenza, tale: i pragmatici mollerebbero una bella tripla rispondendo “mantenimento dello status-quo”. La segnerebbero, quella tripla. L’Australia, vedremo, ha usato davvero qualsiasi mezzo per impedire l’accesso di rifugiati e immigrati, forte del fatto che la sua politica dell’acco-

glienza e dell'immigrazione può essere continuamente rivista. Non solo annualmente attraverso il processo di bilancio del governo, ma il modo in cui è strutturata la lettera delle leggi riconosce al ramo esecutivo una notevole discrezionalità e quindi la possibilità di aggiustare rapidamente il tiro nel decidere il chi, il come e soprattutto il quando si può entrare. Per esempio, sono stati spesso cambiati i luoghi da cui potevano passare immigrati e rifugiati: un posto con troppa affluenza veniva dichiarato off-limits, e per "posto" non si intende solo un porto o un luogo specifico e di relativa estensione, ma anche intere regioni; chi aveva fatto richiesta per il Nuovo Galles del Sud doveva ricominciare dall'inizio la pratica, anche dopo anni dall'avvio della stessa. Se pensate che l'idea della delocalizzazione dei flussi sia recente e magari nostrana-albanese, depo-



La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!

nete le illusioni: l'Australia è maestra e ha tracciato la via. Il programma chiamato "Borders Sovereign" (aka "sovranità dei confini": anche a livello lessicale siamo arrivati secondi) prevede l'istituzione di hotel-prigione, spesso offshore, ovvero in mezzo al mare, ovvero sfruttando strutture già esistenti quali piattaforme estrattive disusate o navi "da crociera". Non solo: oltre ad avere eletto (come si fa in Europa) una regione insulare, la Tasmania, a dump-site, i governi australiani post-2001 hanno via via "esternalizzato" gli accessi, demandando ad altre nazioni: in particolare Papua Nuova Guinea, Nauru, Cambogia; sollevano alti dubbi queste destinazioni, non solo in quanto bisognose (eufemismo) del denaro australiano. Che reale appoggio e aiuto possono dare? Nauru, per esempio, ha la stessa superficie di Lampedusa, ma il doppio dei cittadini... immaginate l'impatto della esternalizzazione; la Cambogia è top10 nella lista dei paesi violatori dei diritti umani sia per la UE che per l'ONU; in Papua NG è ancora reato la omosessualità. Bei posticini, vero? Luoghi di detenzione in cui i richiedenti vengono ammassati e detenuti, lasciati a decantare per un tempo non definibile in attesa della evasione di pratiche sempre più lunghe (A. Muntz: *The death of Asylum*, 2020). L'autore parla di "elusione umanitaria" e di fini puramente detentivi verso persone che non hanno commesso crimini in quanto nemmeno hanno messo piede sul suolo australiano. A fini di puro conto economico è utile sottolineare che tutto questo costa ogni anno ai governi australiani quasi 1

miliardo e mezzo di dollari aussie.

Tornando al Sud Sudan, la cruna attraverso la quale i futuri nazionali e/o le loro famiglie sono passati è stata quindi paurosamente stretta e, in certo modo, fu aiutata dalla moda. Terribile dirlo, ma nel primo mondo così vanno le cose. In questo momento storico, cogliete sia il cinismo che la realtà della mia affermazione, sono molto di moda i bimbi palestinesi e le madri ucraine: una ventina di anni fa il Sud Sudan e il Darfur erano nei discorsi di tutti gli attivisti e negli aperitivi di tutti i radical-chic. Brutalmente: accogliere 1000 Sud-sudanesi dava pubblicità internazionale positiva sufficiente a silenziare il respingimento o internamento di 10000 Iracheni, per esempio.

Nel dettaglio della nazionale sud-sudanese: 7 giocatori, del roster esteso di 16 che include i 12 partecipanti a Parigi2024, sono approdati in Australia di prima istanza; 3 negli USA; 2 in Uganda e 1 ciascuno in Libano, Egitto, Canada. Poi c'è il caso di Carlik Jones, il migliore del gruppo insieme a Gabriel, statunitense che ha scelto di essere naturalizzato sud-sudanese. A proposito di Gabriel: Wenyen non era il suo nome di battesimo originario; venne ribattezzato quando la sorella che gli era maggiore di un anno morì bambina in un campo per rifugiati egiziano: Wenyen significa Asciuga le tue Lacrime. Sempre 7, ma non i medesimi, hanno giocato o giocano attualmente nella lega australiana (NBL) che negli ultimi anni è assunta a una notevole importanza per la funzione di palestra di talenti. Molti giocatori provenienti dalla NBL, non solo Aussies, sono stati scelti





dal 2017 allo NBA Draft: Terrance Ferguson, Josh Giddey, LaMelo Ball, RJ Hampton, Ousmane Dieng, Luke Travers, Hugo Besson, Rayan Rupert, Didi Louzada, Justinian Jessup. Anche molti ex NBA players stanno scegliendo l'Australia come posto di lavoro, e non sono solo Australiani: Matt Dellavedova, Aron Baynes, Tacko Fall, Montrezl Harrell, Dylan Windler, Bryce Cotton sono i più famosi. Che la NBL sia un business in espansione lo dimostra il fatto che un buon numero di ex NBA, anche celeberrimi, abbia una fetta di proprietà in qualche franchigia: John Wall, Carmelo, Shawn Marion, Kenny Smith tra loro. La lega è composta di 10 franchigie, una delle quali abita in Nuova Zelanda, i Breakers. La distribuzione lascia un po' a desiderare: 7 squadre sono domiciliate nel Sud-Est, una a Nord-Est (Cairns Taipans) e una sola a Ovest, i Perth Wildcats; è solo parzialmente vero che la geografia della NBL segua la distribuzione dell'importanza delle città e degli Stati che compongono la nazione.

Cosa fa pensare a un positivo sviluppo della NBL? Ovvio rispondere che i soldi ora girano molto più abbondantemente rispetto a una decina di anni orsono, di conseguenza l'affluire

di giocatori già costruiti e competitivi aumenterà: il leader delle stoppate, per esempio, è Freddie Gillespie, troppo in fretta lasciato partire da formazioni di Euroleague come Bayern e Stella Rossa; leader degli assist, pur essendo vicino al ventello di media (9 / 19.5) nonché giocatore più cercato nel fantabasket ufficiale della NBL è Parker Jackson-Cartwright, che nel 2022 fu MVP della Bundesliga. E altri esempi sono possibili. Oltre al fattore economico, anche l'aumento di giocatori australiani in giro per il mondo: non costituisce affatto un impoverimento del filone nazionale, ma un boost per la fama e credibilità cestistica della nazione. Si va da Kyrie Irving (metà USA e metà Aussie, ha scelto la prima metà) e Ben Simmons, a gente meno famosa ma validissima come Dante Exum, e non solo nella NBA. Australiani giocano in ogni parte del mondo: Cina, Cipro, Giappone, tutta la Scandinavia, Serbia, Grecia, Croazia. Poi, cifre alla mano, due delle maggiori componenti nazionali all'interno della popolazione australiana sono quella greca e quella croata: se l'esito segue l'input... Infine, tornando a questioni meno leggere del puro basket, un altro motivo che sosterrà lo sviluppo della NBL è dato dall'uso

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

Made in Downtown LA



REALTY INC.
9222

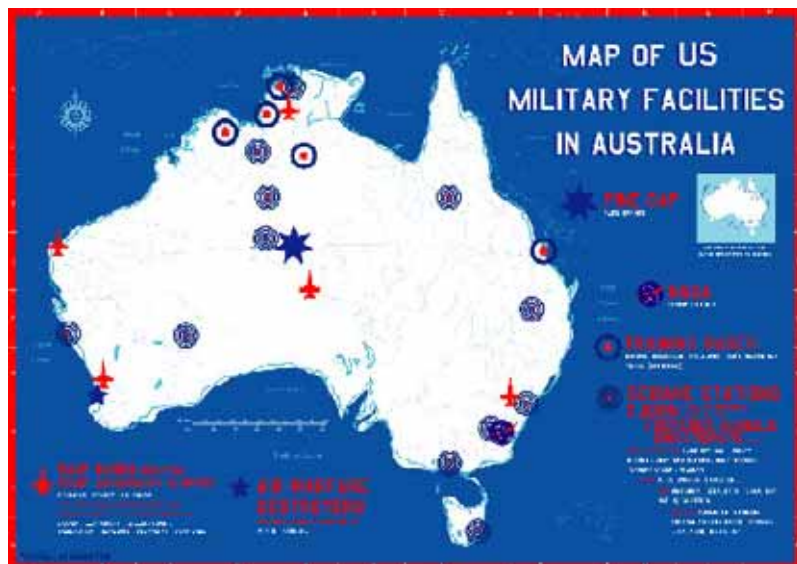
OFF
ESS
avi
FALO
STION

FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBO



CHAMPS SPORTS





dello sport come facilitatore geopolitico: nel mondo odierno l'Australia è l'alleato singolo più prezioso che gli Stati Uniti abbiano, e viceversa, in funzione anti-cinese. A tal proposito ricorderete che tre anni fa, in seguito a un trattato stipulato tra AUstralia, United Kingdom e US (quindi detto AUKUS), la nazione oceanica rigettò un accordo con la Francia per la costruzione di sottomarini al fine di favorire gli altri due paesi anglofoni. Macron se la prese tantissimo, tanto da richiamare gli ambasciatori

francesi da USA e Australia. Ovviamente non si sta affermando che la NBA sia parte del meccanismo geopolitico statunitense, ma la Associazione, diffondendo sé stessa nel mondo, svolge un ruolo importante nel diffondere l'immagine e la cultura americane (ricordate: l'effigie di AIR Jordan arrivò a Pechino prima del logo della Coca-Cola). In senso generale, però, è difficile non notare una cosa del comportamento della NBA. Oltre alle iniziative ormai storiche che svolge nel mondo, come il programma per lo sviluppo del basket africano (di cui il Sud Sudan ha abbondantemente beneficiato) o gli Europe Games, le nuove

strade intraprese, sempre sotto l'egida dell'estendere l'interesse per la lega e la pratica del basket a ogni latitudine, riguardano casualmente certi luoghi. Il Messico: aka l'unico confine terrestre che gli USA hanno con un paese non (del tutto) amico, confine pesantemente militarizzato come testimonia la fitta geografia di basi sul territorio; le partecipazioni nella NBL australiana, la più grande e potente nazione che sia posta di fronte alla Cina; gli Abu Dhabi Games nel Golfo Persico.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomatico alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



JAMES STORY

di Andrea Ninetti





Caro James ti scrivo...

A

ll'indomani del primato scritto da LeBron James e suo figlio Bronny, prima coppia di padre e figlio riuscita nell'impresa di giocare insieme nella NBA (nella ML di Baseball ci erano riusciti nell'agosto del 1990 Ken Griffey Senior e suo figlio Ken Griffey Junior), ho immaginato uno scambio di lettere fra i due nelle quali si dichiarano reciprocamente orgogliosi e promettono di esserci sempre l'uno per l'altro, un dettaglio non certo scontato per chi, come *The Chosen One* (il Prescelto), è stato costretto dalla vita a crescere senza l'amore e la guida di un padre.

Quando il Direttore mi ha assegnato il pezzo per il numero di novembre, ho subito pensato che non l'avrei scritto snocciolando titoli vinti, cifre, contratti e statistiche della famiglia James; mi piaceva di più l'idea di lasciar spazio al lato umano di LeBron Raymone James Senior (ne avrà sicuramente uno sotto quella corazza da duro e invincibile), ispirandomi al personaggio da lui interpretato nella pellicola "SPACE JAM: A New legacy". Per immedesimarmi in LeBron Raymone James Junior, invece, ho cercato di pensare quel che un ventenne, che si sta affacciando in un mondo dorato come quello della NBA, avrebbe potuto scrivere al proprio padre, a cui i maligni attribuiscono gran parte del merito di quel contratto quadriennale da 8 milioni di \$ firmato da Bronny nel giugno scorso.

Caro Bronny,
oggi, mentre ti osservo crescere ed affrontare questo mondo, ormai diventato il “nostro mondo”, non posso non ripensare a quando eri piccolo. Ricordi quanti sorrisi nelle serate che riuscivo a trascorrere con voi a casa? E quando ti leggevo le favole prima di andare a dormire? Mi guardavi con occhi pieni di amore e ammirazione e mi sentivo davvero il tuo supereroe. Ogni sorriso mi rendeva felice, era un dono, ogni abbraccio aveva una forza invisibile che mi spingeva ad essere il miglior padre possibile.

Vivere quei momenti è stato uno dei più grandi privilegi della mia vita, perché se è vero che il basket mi ha dato tanto, è con te, tua madre Savannah, tuo fratello Bryce e tua sorella Zhuri che ho avuto davvero la mano con fiducia, sicuro che iniziassi avventura. Mi hai insegnato adesso, mentre stai progettando al tuo fianco, venendo sopraffatto ma anche un pizzico di no. Sono fiero dell'uomo che stai diventando, la tua determinazione, il tuo coraggio e la tua sono qualità che ti porteranno lontano. La vita ti riserverà sfide e opportunità, molti ti guarderanno male perché per loro sarai sempre campo solo perché figlio di LeBron, auguro che tu possa superare ogni ostilità con grinta, proprio come hai fatto l'anno scorso, quando il tuo cuore ci ha fatto tremare. Il mio desiderio più grande è che tu possa crearti la tua strada con impegno e passione, circondato da persone che ti apprezzeranno e ti ameranno per quello che saprai essere e non per il cognome che porti. Non smettere mai di credere in te stesso, Bronny, e ricorda che, anche se non indosso un mantello, sarò sempre al tuo fianco, pronto a sostenerti in ogni impresa, dentro ma soprattutto fuori dal parquet. Con tutto l'amore del mondo, il tuo papà.



ra n n o
un “raccomandato”, in almeno inizialmente, ma mi ostilità con grinta, proprio come hai fatto l'anno scorso, quando il tuo cuore ci ha fatto tremare. Il mio desiderio più grande è che tu possa crearti la tua strada con impegno e passione, circondato da persone che ti apprezzeranno e ti ameranno per quello che saprai essere e non per il cognome che porti. Non smettere mai di credere in te stesso, Bronny, e ricorda che, anche se non indosso un mantello, sarò sempre al tuo fianco, pronto a sostenerti in ogni impresa, dentro ma soprattutto fuori dal parquet. Con tutto l'amore del mondo, il tuo papà.

BASKETTiamo.COM

Il portale d'informazione per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro è una storia da raccontare

LA MIA STORIA



Conosci una storia di basket intrigante, divertente, emozionante e originale? Scrivila e inviala alla Redazione di Basket Story compilando il form online. Le più interessanti e meglio raccontate saranno pubblicate sul magazine

BASKET STORY

Caro Papà,
voglio prendermi un momento per scriverti queste poche righe e condividere i miei pensieri e sentimenti. Crescere con un padre “ingombrante” come te non è stato semplice ma allo stesso tempo è stata un’esperienza incredibile e non posso fare a meno di provare una profonda riconoscenza per tutto quello che hai fatto per me e i miei fratelli Bryce e Zhuri.

Fin da bambino, ho amato il modo in cui ti sei dedicato al basket, raggiungendo traguardi, titoli e soprattutto il cuore dei tifosi grazie alla tua passione e al tuo talento, un esempio unico per me. Ricordo con nostalgia tutte quelle volte che potevo ammirarti in azione, quanto orgoglio nel guardarti dare il massimo in campo.

E come potrei dimenticare il tempo trascorso insieme, quando mi insegnavi pazientemente i primi rudimenti del gioco, i fondamentali, e quando mi incoraggiavi a migliorare e non arrendermi mai? Ogni consiglio che mi davi, ogni parola di supporto mi ha aiutato a diventare la persona che sono oggi. Tu non sei solo il mio eroe, ma anche il mio mentore e il mio migliore amico.

Guardando al futuro, spero di poter condividere ancora tanti bei momenti con te. Il mio sogno

più grande si è realizzato, poter scendere in campo al tuo fianco nella stessa squadra, è stato un onore e non vedo l’ora di vivere le altre emozioni che la vita vorrà riservarci. Grazie di tutto, papà. Per il tuo amore e il tuo esempio. Ti prometto che darò sempre tutto me stesso, in campo come nella vita, per renderti ogni giorno fiero di me.

Con affetto, il tuo Bronny.



Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d’occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l’adolescenza.

Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all’alba del nuovo millennio decide di passare dall’altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono “Non è finita finché non è finita” e “Ogni ruga è sinonimo di saggezza”.





WWW.SOTTOCANESTRO.IT



**Pensi di essere più forte di
NEMBO KID? Dimostralo!**



BOOK READING

di Roberto Bergogni

AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*) - 10^a

LA RESTAURAZIONE

Dall'instaurarsi della prima dinastia lacustre, iniziata con il titolo NBL del 1948, fino alla fine della dittatura celtica, con il titolo NBA del 1969, gli unici cinque concorrenti che riuscirono ad interrompere la loro cavalcata, saranno i Royals nel 1951, i Nationals nel 1955, i Warriors nel 1956, gli Hawks nel 1958, i Sixers nel 1967. Le regine delle due coste oceaniche, insieme, hanno monopolizzato il basket pro per la bellezza di 22 annate, con i 6 titoli dei Lakers e gli 11 dei Celtics! 17 su 22, più del 77%, che è più di tre vittorie finali ogni quadriennio. Se allunghiamo il periodo fino al 1976, si annacquerebbe un pochino, ma rimarrebbero 20 su 29, quasi 69%, più di 2 titoli ogni triennio. Le due acerrime rivali sono senz'altro le rappresentanti più longeve del potere nella galassia dei professionisti, e oggi, alla centesima stagione in 88 anni delle cinque leghe pro, hanno vinto la bellezza di 35 volte, cioè almeno una ogni triennio, e se ci basiamo sulla loro data di nascita, il 1946 per i Celtics e il 1947 per i Lakers, il risultato è 35 vittorie in 76 anni, poco meno della metà, mostruosa questa diarchia! Ebbene, negli anni Ottanta la rivalità riaffiorerà come lava da un vulcano, ma andiamo per ordine e finiamo gli anni Settanta, con tre considerazioni da fare.

La stella polare della nuova NBA, meno *wrestling* e più *finesse*, ha un suo rappresentante, il grazioso e leggiadro in *Dr. J*, e la corsa all'anello della gloria di Erving diventa un *must* delle cronache. Le altre stelle ex ABA, come Gervin, McGinnis, Thompson, Gilmore, Malone, si troveranno a loro agio nella NBA, riempiendo da subito le statistiche, gli All-Star Game e le All-NBA con il loro nomi. A livello collettivo bisognerà attendere il 1999, per vedere San Antonio primeggiare come prima ex ABA a vincere l'anello NBA. Gli anni Ottanta corrispondono alla rinascita economica della lega: dopo i favolosi anni Sessanta ricchi di primati individuali e di squadra, alcuni ineguagliati dopo dodici lustri, e dopo gli anarchici e concorrenziali anni Settanta, pieni di rabbia e polveri leggere e pesanti, la lega subisce una trasformazione grazie a due facce nuove, che la rilanciano sia sul piano economico che in-



AKRON ANDATA RITORNO

100 Stagioni di Basket Pro

Roberto Bergogni



(*) Le prime cinque parti è possibile leggerle nei numeri 31, 32, 33, 34 - 36 - 37 - 38 e 39 di Basket Story

ternazionale.

Il 1977 sarà ricordato come il primo anno di Erving nella NBA, e della sua rincorsa a perdifiato all'anello della consacrazione. Si è speso tutto negli anni migliori della ABA, divenendone il marchio di fabbrica e il migliore di sempre. Adesso è atteso a cambiare l'NBA, e non deluderà le aspettative. Inizia nei tradizionali e orgogliosi Sixers, campioni 1955 e 1967, e li porta subito in finale, dopo 10 anni dall'ultima vittoria. Però non ha fatto i conti con un rosso, che in due anni raccoglie tutto quanto non è riuscito in una carriera piena di infortuni alle ginocchia scricchiolanti, Bill Walton, uno dei più grandi atleti dei college, scuola Wooden come Alcindor, che sotto 2 a 0, ribalta la situazione con una forza d'animo e di squadra incontestabile per Julius, che mette tutto nelle ultime due partite da 37 e 40 punti. Esplode la *Blazermania* di Portland, che avevano già eliminato in semifinale Abdul-Jabbar e i suoi Lakers per 4 a 0!

Gli ultimi due anni della decade vedono lo scambio di cortesie tra le due Washington, lo Stato dell'Ovest e la Città Capitale, che si scambiano anche gli anelli da una costa all'altra. Nel 1980, Erving assiste alla nascita di un genio della lampada, chiamato Magic, che si sostituisce ad Abdul-Jabbar, in posizione di pivot e ne segna 42, con 15 rimbalzi, 7 assist, 3 rubate, 1 stoppata, nell'ultima partita della serie! Si comincia a pensare che il Dottore non sia più quello di una volta, segna di meno, ma la voglia di primeggiare è genuina e cristallina e infatti è MVP 1981. Perde però la semifinale Ovest con i Celtics di Bird, al primo titolo 1981, ma si vendica nella semifinale del 1982, andando a riperdere la finale ancora con i Lakers. Sembra distrutto, ma in un impeto di gloria, aiutato da un grosso campione come Moses Malone, al suo unico anello di una lunghissima carriera, nel 1983 riesce nell'impresa con la strepitosa cavalcata "Fo-Fo-Fo" di Moses, solo una sconfitta in 3 serie, 4 a 0 ai Knicks, 4 a 1 ai Bucks e 4 a 0 ai Lakers, lasciati senza scampo.

Dicevamo, campioni dalla classe pura e dal carattere forte, ognuno con una personale capacità di primeggiare: Dr. J fu MVP 1981, con i suoi scatti da pantera, Magic fu MVP 1987, 1989 e 1990, con le sue invenzioni *non-guardo*, Larry fu MVP 1984, 1985 e 1986, con i suoi recuperi e i tiri impossibili. Walton, con la sua grande voglia di battere il dolore, vincerà anche nei Boston Celtics 1986, come Sesto dell'Anno. Abdul-Jabbar vive la sua parabola vincente e longeva, come quella di Malone che lo imiterà, con meno successi, ma con gli MVP del 1979, 1981 e 1982. Un periodo di grandissimi campioni, che basterebbero da soli a illuminare l'epoca, ma non possiamo che aggiungere quello che rappresenta il testimone della consacrazione della NBA come lega planetaria, Michael Jordan, che fu MVP nel 1988. Nel periodo è ancora considerato un grandissimo attaccante, ma senza il sigillo della grandezza assoluta: le sue cifre sono strabilianti, ma la squadra non vince e qualcuno si domanda, "vincerà mai un titolo?", come fu per Chamberlain. Dopo quasi vent'anni, l'ultima a fare la doppietta era stata Boston nel 1968 e 1969. Finalmente, i Lakers di Riley ci riescono nel 1988, e come un tappo dalla bottiglia subito i Pistons di Isiah Thomas la ripetono nel 1990.

Non possiamo dimenticarci di chi è riuscito a tessere queste stoffe pregiate, trasformandole in un abito da mille e una notte, David Stern. Nato a New York da famiglia ebraica, cresce a Teaneck, New Jersey; si laurea in Storia alla Rutgers nel 1963, quindi in Giurisprudenza alla Columbia tre anni dopo. Entra nel prestigioso studio legale Proskauer Rose, che cura gli interessi delle più importanti associazioni sportive, ed in quella veste inizia a lavorare con la NBA, dapprima come consulente, quindi come vicepresidente dal 1980. La lega era in crisi, sia di immagine, con la droga che coinvolgeva diversi atleti, sia economica, per il poco interesse del pubblico e la carente copertura televisiva della rete CBS, che giunse a trasmettere la magica Gara 6 di Magic in differita. Le decisioni di Stern di introdurre i test antidroga e il tetto salariale, producono una comunione d'intenti tra società e giocatori, rafforzando la lega. Il 1° febbraio 1984 diventa il quarto presidente succedendo a Larry O'Brien. Nel Draft del 1984, approdano in NBA giocatori che diverranno simboli della lega negli anni '80 e '90, ovvero Olajuwon, Barkley, Stockton e Jordan. Proprio grazie all'arrivo di quest'ultimo si aprì una nuova era commerciale per la NBA.

Grazie al suo talento per il gioco, Jordan si guadagna un contratto con il marchio Nike per la creazione di una linea di scarpe (Air Jordan), contribuendo anche ad aumentare l'attenzione nazionale sulla lega. Ecco, in questa situazione arrivarono due uomini che erano destinati a cambiare completamente la competizione. Due stelle che furono protagoniste di una delle rivalità più scontrose, proficue ed emotive della storia dello sport. Si tratta di Magic Johnson e di Larry Bird. Un duello che parte da un precedente avvenuto nove mesi prima nel loro scontro iniziale. Nel marzo del 1979, Johnson era a Michigan State e Bird con Indiana State: i due si affrontarono nella finale del campionato universitario. Vinse la squadra di Magic, 75-64. Mai prima e mai dopo, una partita di NCAA fu così vista negli Stati Uniti. Il *Boston Globe* scrisse che la partita di Johnson (già ai Lakers) e Bird (praticamente dei Celtics) era il più atteso di sempre al Forum di Inglewood, il mitico campo della squadra losangelina in una delle epoche più importanti. Fu la prima volta che i Lakers esaurivano i biglietti: non lo facevano da 21 mesi, e senza che la gara venisse trasmessa per tutto il paese, come sempre allora. Grazie a loro, la lega moltiplicò i propri interessi, iniziarono a essere trasmesse alcune partite in Europa, inclusa l'Italia. Nel primo duello vinsero i Lakers: 123-105. Si affrontarono 37 volte, con 22 trionfi per Johnson e 15 per Bird. Si ritrovarono in più occasioni nei playoffs (19) rispetto alla stagione regolare (18). Al termine delle loro carriere Magic aveva 5 anelli e

Bird ne aveva 3. Avevano tutto per sedurre il pubblico, perché rappresentavano due stili e due culture contrapposte. Johnson era puro carisma, afroamericano, estroverso e spettacolare. Bird era l'esempio dell'America profonda, bianco, serio ed efficace. Magic era perfetto per la terra dello show, per Hollywood, per lo *showbiz*. Bird era l'ideale per il retroterra bostoniano. Poche squadre come quelle si sono affrontate con tanta passione, furia e... tanto gioco sporco. In questo senso, lo spogliatoio degli ospiti del Boston Garden era un bel banco di prova. Il peggiore della NBA. I dirigenti dei Celtics ordinavano di aprire le finestre in inverno e di mettere al massimo il riscaldamento in estate. Un esempio? Nella quinta partita della finale dell'84, la temperatura del parquet arrivò ai 36 gradi facendo sì che i giocatori dei Lakers dovessero ricorrere ad alcune bombole di ossigeno al termine dell'incontro. E i giocatori di Boston se ne andarono via con l'anello quell'anno. Allo stesso tempo si sviluppava la competizione tra Magic e Bird. Che prima si attaccavano, poi divennero amici. In quest'approssimazione c'è una componente fondamentale: ossia una pubblicità delle scarpe Converse. L'azienda li convinse a farla insieme nel villaggio dov'era cresciuto Bird, a French Link, in Indiana. Johnson si presentò in limousine, ma Magic e Bird passarono subito a Earvin e Larry. La madre dell'ala dei Celtics cucinò per entrambi, e lì si creò un rapporto che andò sempre oltre il campo. "Grazie per avermi spinto alla grandezza. Ci siamo motivati insieme. Ogni sera guardavo i tuoi punti e mi aspettavo che mi provocassi la stessa cosa", disse Magic a Bird, condividendo un premio onorario il 25 giugno del 2019. 40 anni dopo il primo appuntamento nessuno può più dimenticare quanto abbiano cambiato la lega NBA, prima di un certo Michael Jordan, ma questa è proprio la prossima bella storia per voi.

28ª Stagione 1977 NBA

F: Portland Trail Blazers 4-2 Philadelphia 76ers

SF: Philadelphia 4-2 Houston Rockets

SF: Portland 4-0 Los Angeles Lakers

Record: **Los Angeles** 53-29 65%

COY: Tom **Nissalke** Houston

MVP: **Abdul-Jabbar** Bill Walton Pete Maravich

MVP-F: **Walton** Portland

Quintetto: Paul **Westphal** Phoenix Suns **Maravich** New Orleans Jazz Kareem **Abdul-Jabbar**

Elvin **Hayes** Washington Bullets David **Thompson** Denver Nuggets

Marcatore: **Maravich** 31p 2273P

Rimbalzi: **Walton** 14r **Abdul-Jabbar** 1090R Los Angeles

Assist: Don **Buse** 9a 685A Indiana Pacers

La stagione 1977 fu un momento di cambiamento nella pallacanestro professionistica, dopo l'ultima fusione tra due leghe. Quattro squadre provenienti dalla fine dell'ABA, New York Nets, Indiana Pacers, Denver Nuggets e San Antonio Spurs entrarono nell'NBA. Un'asta apposita fu istituita per allocare altri giocatori rimasti a spasso, tra cui il 2m18 Artis Gilmore, che andò ai Chicago Bulls, e la super stella Julius Erving^{ASG} che firmò per i Philadelphia 76ers. David Thompson, protagonista perdente dell'ultimo atto dell'ABA l'anno prima, si vendicò soffiando il posto a *Dr. J* nel Quintetto NBA, oltre che il più votato per l'All-Star Game, che vinse, ma l'MVP andò a Erving. L'NBA aveva adesso 22 squadre, e il sistema dei playoff fu ristrutturato in modo che si qualificassero 12 squadre ai playoff e le vincenti delle quattro divisioni saltassero il primo turno. I Portland Trail Blazers catturarono Maurice Lucas dall'ABA e la sua aggiunta aiutò a spingere la squadra di Walton a vincere un imprevisto e improbabile titolo. La squadra di Portland aveva avuto sei annate di record perdenti. Ma con un Walton in salute, primo sia nei rimbalzi **14r** che nelle stoppate **3**, e con Lucas che portava durezza, rimbalzi e punti, i ragazzi allenati da Jack Ramsey prosperarono. Prima del 1977, molti tifosi manco si rendevano conto che la città dell'Oregon avesse una squadra nell'NBA. I Trail Blazers non meritavano rispetto, avendo raccolto 28 vittorie in media per sei stagioni e zero promozioni ai playoff. Ma bastò quell'unica stagione magica, per esaltare tra i tifosi quella che fu citata come *Blazermania*. Il Nordovest del paese accolse con affetto i Blazers e Walton, il loro centro ex stella di UCLA dai lunghi capelli pel-di-carota, decisamente anticonformista. Nei playoff Portland sistemò Chicago, Denver e spazzò via 4-0 Los Angeles dal migliore record stagionale **53-29**, per il loro esordio nelle Finali dove affrontarono i Sixers di Erving. Philadelphia in casa andò 2-0. Poi Walton si tagliò i lunghi capelli rossi e Portland azzerò il contatore, piazzando un 4-0 devastante e innescando la *Blazermania* e il termine *Rip City*, dal suono della palla che entra a canestro senza sfiorare la retina. La classifica dei marcatori fu vinta da *Pistol* Pete Maravich dei New Orleans Jazz con **31p**. Altri volti noti furono Don Buse che oltre agli assist vinse le palle rubate con **3** e i due Braves, Ernie DiGregorio, re dei liberi **95%**, e la potente ala Adrian Dantley^{ROY}. *Rip City potrebbe essere tradotto, La Città del Ciuff, ma credo che fosse un riferimento, volgare, alla violenta eliminazione dei 76ers*. Domenica 13 febbraio 1977, alla Milwaukee Arena riempita da 10938 spettatori, la squadra Ovest allenata da Larry Brown vinse 125-124 contro l'Est di Gene Shue. Fu la prima partita delle stelle dopo la fusione e fu una partita vera, forse la migliore di sempre, per intensità e voglia di vincere tra i contendenti. *Skywalker* Thompson ebbe l'onore di esser il più votato, ma Julius Erving cercò in tutti i modi di vincere la gara, guadagnandosi l'MVP. Sotto vedete il tabellino con i parziali dei quattro periodi. Dopo il primo tempo a favore dell'Est, il

13 maggio 1976 Nassau Veterans Memorial Coliseum, Uniondale, New York 28-23; 30-22; 34-33; 14-34								
DENVER NUGGETS								
Quintetto	MG	F	Canestri	Da 3	Liberi	R	A	P
David THOMPSON	36	2	16-23 70%		10-12 83%	7		42
Chuck WILLIAMS	35	2	5-9 56%		4-4 100%	1	3	14
Ralph SIMPSON	35	1	1-9 11%		2-2 100%	2	3	4
Dan ISSEL	34	6	14-25 56%		2-2 100%	20	3	30
Bobby JONES	33	6	2-5 40%			9	5	4
Byron BECK	20	2	0-4 0%		2-2 100%	2	1	2
Marvin WEBSTER	18	2	1-3 33%		0-2 0%	6		2
Monte TOWE	16	5	2-3 67%				5	6
Gus GERARD	13	3	1-2 50%			3		2
TEAM	240	29	42-86 49%		22-26 85%	50	21	106
NEW YORK NETS								
Quintetto	MG	F	Canestri	Da 3	Liberi	R	A	P
Julius ERVING	45	2	10-19 53%		11-16 69%	19	5	31
Brian TAYLOR	43	2	9-24 38%	2	4-4 100%	1	3	24
John WILLIAMSON	36	3	12-20 60%		4-7 47%	2	2	28
JIM EAKINS	34	6	6-10 60%		3-3 100%	13	1	15
Rich JONES	29	4	1-12 8%		0-2	9	2	2
Tim BASSETT	23	6	2-5 40%			3	1	4
Al SKINNER	17	3	0-1		3-5 60%	7	1	3
Ted McCLAIN	9	1	0-5		1-2 50%		1	1
Bill MELCHIONNI	4	1	2-3 67%			1		4
TEAM	240	28	42-99 42%	2	26-39 67%	55	16	112

Erving Philadelphia

Marcatore: George Gervin 27p 2232P San Antonio Spurs

Rimbalzi: Truck Robinson 16r 1288R

Assist: Kevin Porter 10a 837A New Jersey Nets

Kareem Abdul-Jabbar colpì il pivot esordiente Kent Benson rompendosi la mano e fu multato di \$5000 dal commissario Larry O'Brien. Abdul-Jabbar saltò 20 partite, condizionando le sorti dei Lakers ai playoff. Benson mancò poche gare, ma non riuscì mai a realizzare le promesse che aveva mostrato come collegiale a Indiana, vincendo imbattuto le Final Four NCAA 1976 con Scott May e Quinn Buckner. Un incidente peggiore capitò in dicembre. Kermit Washington, la potente ala dei Lakers, ebbe uno scontro con il pivot di Houston, Kevin Kunnert. Quando la stella dei Rockets, Rudy Tomjanovich, si avvicinò ai contendenti, Washington si girò e lo colpì con un pugno, infliggendogli gravi lesioni alla mascella, all'occhio e alla guancia. Washington fu multato e sospeso per due mesi, per un conto totale di \$50000 in stipendi mancati. La corona dei marcatori fu appannaggio di George Gervin degli Spurs, per sette centesimi di punto. Gervin segnò 63 punti all'ultima gara stagionale per superare David Thompson di Denver, 27,22p a 27,15p. Qualche ora prima Thompson aveva segnato 73 punti contro Detroit, inutilmente. La faccenda ABA era ormai dimenticata, ma i due protagonisti della corona marcatori erano proprio ex stelle della lega estinta. Nel Quintetto andarono ad aggiungersi a Julius Erving e furono maggioranza, 3 su 5. Ormai era acclarato che i giocatori di provenienza ABA erano stelle di prim'ordine e già nel 1976 il potente McGinnis anticipò l'esodo piazzandosi nel primo All-NBA. Mentre nel 1977 ci riuscì David Thompson, ma altri tre erano nel secondo, McGinnis, Erving e Gervin. Portland vinse 58 partite record di lega, ma vide diminuite le sue possibilità ai playoff a causa di infortuni a ripetizione, soprattutto a Walton. Invece due cenerentole, Washington e Seattle, nessuna delle quali vinse la propria divisione, arrivarono alle Finali. Washington recuperò da un 2-3 per battere Seattle, in casa alla settima. I Bullets presentavano il duro Dick Motta come allenatore e il 10 volte All-Star Elvin Hayes. Sebbene fossero due personalità forti e di idee differenti, misero insieme le loro filosofie per assicurarsi l'unico anello della storia di Washington, sia per Hayes che giocò 1303 partite, che per Motta che allenò in 1719 partite NBA. "Noi avevamo molto talento, disse Hayes. Mitch Kupchak, Larry Wright, Charles Johnson e Greg Ballard uscivano dalla panca, e ognuno di loro sarebbe stato nel quintetto base di qualunque altra squadra. I primi cinque erano Unseld, Kevin Grevey, Tommy Henderson, Bobby Dandridge e il sottoscritto. Chiunque entrasse o uscisse, avevamo sempre un grande equilibrio". Altri noti furono George Johnson dei Nets con 3 stoppate, Ron Lee dei Suns con 3 rubate, i cecchini Bobby Jones dei Nuggets 58% e Rick Barry dei Warriors 92%, Walter Davis^{ROY} dei Suns e Randy Smith^{ASG} dei Braves.

30ª Stagione 1979 NBA

F: Seattle Supersonics 4-1 Washington Bullets

SF: Washington 4-3 San Antonio Spurs

SF: Seattle 4-3 Phoenix Suns

Record: Washington 54-28 66%

COY: Cotton Fitzsimmons Kansas City Kings

MVP: Moses Malone George Gervin Elvin Hayes

MVP-F: Dennis Johnson Seattle

terzo quarto dell'Ovest fu letale. I due pivot bianchi migliori sulla piazza, già MVP e infortunati, Cownes a Est e Walton a Ovest, non scesero in campo e furono sostituiti da Chenier e da Buse. Era il meglio che c'era al mondo e 10 su 24 venivano dall'ABA!

29ª Stagione 1978 NBA

F: Washington Bullets 4-3 Seattle Supersonics

SF: Washington 4-2 Philadelphia 76ers

SF: Seattle 4-2 Denver Nuggets

Record: Portland Trail Blazers 58-24 71%

COY: Hubie Brown Atlanta Hawks

MVP: Walton Gervin Thompson

MVP-F: Wes Unseld Washington Bob

Dandridge° Washington

Quintetto: George Gervin David

Thompson Denver Bill Walton Port-

land Julius

Robinson New Orleans Jazz



**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**

Quintetto: Paul **Westphal** Phoenix **Gervin** San Antonio Moses **Malone**
Hayes Washington Marques **Johnson** Milwaukee Bucks
 Marcatore: **Gervin** 30p 2365P
 Rimbalzi: **Malone** 18r 1444R Houston Rockets
 Assist: Kevin **Porter** 13a 1099A Detroit Pistons

Il 7 settembre 1978 ci fu un'amichevole dei Bullets che furono sconfitti a Tel Aviv. Era la seconda trasferta internazionale tra club della NBA e della FIBA dopo il 1956: Maccabi Tel Aviv 98-87 Washington Bullets. Il Maccabi era, ed è ancora oggi, una tra le squadre più importanti d'Europa, anche se sta in Asia, campione continentale due anni prima e due dopo l'evento, ma la vittoria fu una sorpresa, qualsiasi fosse la scusante. La sconfitta portò male ai campioni in carica di Washington, che persero le Finali. Da allora in poi le amichevoli tra squadre NBA e FIBA si intensificarono. Uno sviluppo fuori stagione avrebbe avuto implicazioni importanti per gli anni a venire. Larry Bird, junior da Indiana State, ammesso al Draft 1978, fu preso al sesto giro da Boston. Anche se Bird decise di rimanere collegiale, Auerbach, che per anni aveva scovato giocatori straordinari, ci aveva azzeccato ancora una volta. Washington guidò la lega con **54** e vinse la divisione Atlantica, mentre San Antonio, grazie al capocannoniere Gervin, vinse al Centro. La CentroOvest fu vinta dai Kansas City Kings, allenati per la prima volta dal combattivo COY Fitzsimmons, qualificandosi per la seconda volta ai playoff. Seattle traboccava di fiducia, dopo le Finali dell'anno prima, e si prese la Pacifica. Solo Kansas uscì subito abbattuta dai Phoenix dei grandi marcatori Westphal e Walter Davis. Washington rimontò un 1-3 nelle finali Ovest, vincendone tre per una somma di soli 14 punti, mantenendo inalterate le speranze di fare il bis del 1978. Anche Seattle rischiò con Phoenix, andando 2-0, poi 2-3 e infine 4-3 con due partite vinte per cinque punti totali. Le Finali furono la rivincita dell'anno prima. Washington si prese la prima di due punti, con due tiri liberi di Larry Wright a partita finita. Ma i Supersonics, sospinti dalla loro guardia MVP-F Dennis Johnson, ne vinsero quattro di fila portando a Seattle il titolo e tonnellate di dovuto e ritardato rispetto. Per Seattle i protagonisti furono Johnson che teleguidava l'attacco, Gus Williams che segnava, Jack Sikma che picchiava e prendeva i rimbalzi e *Downtown* Fred Brown che lanciava missili a lunga gittata. Ma per l'allenatore Lenny Wilkens l'uomo chiave della compagine fu il 35enne avanti ex Boston Paul Silas, che segnò appena 6 punti e prese 7 rimbalzi di media quell'anno. "Guardate dove volete nella nostra squadra, e troverete lo zampino di Paul", disse Wilkens. Silas era alla quindicesima stagione da giocatore e sarebbe passato dopo un anno a fare l'allenatore. Era riuscito a portare un pochino di magia celtica nell'angolo nordovest della mappa NBA. Altri noti furono Thompson^{ASG} dei Nuggets, Phil Ford^{ROY} dei Kings, il veterano Abdul-Jabbar dei Lakers con **4** stoppage, M.L. Carr il rubapalline **2** dei Pistons, i cecchini Cedric Maxwell dei Celtics con il **58%** e Rick Barry di Houston con il **95%**.

31ª Stagione 1980 NBA

F: **Los Angeles Lakers** 4-2 Philadelphia 76ers
 SF: Philadelphia 4-1 Boston Celtics
 SF: Los Angeles 4-1 Seattle Supersonics
 Record: **Boston** 61-21 74%
 COY: **Bill Fitch** Boston

MVP: **Abdul-Jabbar** Julius Erving George Gervin
 MVP-F: Magic **Johnson** Los Angeles Kareem **Abdul-Jabbar**^o
 Quintetto: Paul **Westphal** Phoenix Suns **Gervin Abdul-Jabbar** Los Angeles
 Larry **Bird** **ROY** Boston **Erving** Philadelphia
 Marcatore: **Gervin** **ASG** 33p 2585P San Antonio Spurs
 Rimbalzi: Swen **Nater** 15r 1216R San Diego Clippers
 Assist: Micheal Ray **Richardson** 10a 832A New York Knicks

La stagione sarà sempre ricordata per l'esordio di Larry Bird e di Magic Johnson, ma accaddero altri importanti avvenimenti. Il tiro da 3 punti, una popolare sfaccettatura del gioco ABA, fu adottato dalla NBA. I New Orleans Jazz si trasferirono a Salt Lake City e si rinominarono Utah Jazz. E il calendario fu rivoluzionato per permettere alle squadre della stessa divisione di incontrarsi maggiormente, rispetto alle squadre estranee. Bird fu ROY e inserito nel Quintetto. I Bullets vicecampioni in carica lasciarono perdere l'Europa e andarono in Asia alla fine dell'estate 1979. Fu la prima squadra a visitare la Cina e i proiettili batterono facilmente a Pechino e Shangai, l'Armata Rossa e una selezione di Shangai il cui pivot era una tale 2m08 Yao Zhiyuan, che aveva un lungo figliolo di nome Ming. A Quezon City batterono i Filipinos All Stars guidate dalla leggenda locale Ramon Fernandez. Ma la memorabile storia della stagione fu l'arrivo dei due atleti talentuosi e carismatici, Bird e Johnson, che si materializzarono sulle due coste oceaniche opposte, alla guida delle due dinastie più vincenti della storia NBA. Il dietrofront di Boston fu drammatico, dopo il ritiro di Havlicek, quando produsse un misero 29-53 nel 1979. Insieme a Bird i Celtics avevano ancora nella rosa l'ex MVP Dave Cowens, l'ala forte al terzo anno Cedric Maxwell, Nate Archibald e Chris Ford (il primo a segnare una tripla NBA) a centrocampo. La squadra risorse con un miglioramento di +32 vittorie, **61-21**. Ma Philadelphia ne vinse 59 e dietro al gioco stellare di Julius Erving batté i Celtics in cinque gare e andò alle Finali. A Los Angeles provarono un pochino di Magic e l'entusiasmo di Johnson fu tanto contagioso che ringiovanì Kareem Abdul-Jabbar, MVP e primo nelle stoppate con **3**, proiettando i Lakers a 60 vittorie, unici con Boston sopra 60, e alle Finali. Abdul-Jabbar, che non vinceva l'anello da Milwaukee, dominò le prime cinque partite delle Finali NBA perché Johnson gli serviva la palla nel posto giusto, ma poi si svirgolò malamente una caviglia in Gara 5 e non poté tornare a Philadelphia per la prossima. I Lakers, non avendo niente da perdere, andarono a giocare a Philadelphia sciolti e liberi da condizionamenti. Jamaal Wilkes si divertì con una delle partite più belle della sua carriera e segnò 37 punti. Ma il giorno dopo le cronache dei giornali annunciarono un solo titolo "It's Magic!". Johnson, messo al posto di Abdul-Jabbar da pivot nel quintetto base, si divertì a ricoprire tutte le posizioni in campo, segnando 42 punti, con 15 rimbalzi e 7 assist, facendo vincere la partita e l'anello ai lacustri. "Noi sappiamo che stai male, *Big Fella*, disse Magic parlando dal vivo a tutta l'America, riferendosi a Kareem. Ma noi vogliamo che ti alzi e balli un pochino stanotte". Altre presenze furono il talentuoso e indisciplinato Micheal Ray Richardson, che vinse sia gli assist che le rubate **3**, e il primo bombarolo da tre Fred *Downtown* Brown dei Seattle Supersonics con **44%**. Cedric Maxwell dei Boston Celtics segnò in azione con **61%** e Rick Barry degli Houston Rockets, tirando due mani sotto oppure alla nonna, il **94%** dei tiri liberi.

32ª Stagione 1981 NBA

F: **Boston Celtics** 4-2 Houston Rockets
 SF: Boston 4-3 Philadelphia 76ers
 SF: Houston 4-1 Kansas City Kings
 Record: **Boston & Philadelphia** 62-40 76%
 COY: Jack **McKinney** Indiana Pacers
 MVP: Julius **Erving** Bird Kareem Abdul-Jabbar
 MVP-F: Cedric **Maxwell** Boston Larry **Bird**^o Boston
 Quintetto: Dennis **Johnson** Phoenix Suns **Erving** Philadelphia George
Gervin San Antonio Spurs **Abdul-Jabbar** Los Angeles **Bird**
 Marcatore: Adrian **Dantley** 31p 2452P Utah Jazz
 Rimbalzi: Moses **Malone** 15r 1180R Houston
 Assist: Kevin **Porter** 9a 734A Washington Bullets

La vera notizia della stagione avvenne quattro mesi buoni prima del suo inizio. Il giorno 9 giugno 1980, il Direttore Generale dei Celtics, Red Auerbach, fece una delle mosse, o rapine, che l'avevano reso celebre in più di tre decenni. Red scambiò la prima e la tredicesima delle Scelte 1980 con Golden State, per ricevere la terza scelta e il pivot Robert Parish. I Warriors scelsero il pivot Joe Barry Carroll da Purdue per primo assoluto e l'ala Rickey Brown da Mississippi al tredicesimo. I Celtics presero Kevin McHale di Minnesota, creando con Parish e Bird un trio tra i più pericolosi di sempre, sia in difesa che in attacco, non dimenticando anche Maxwell in riserva. In breve, Auerbach costruì il primo trio *Big Three* che avrebbe portato sia finali che titoli negli anni Ottanta. Comunque, fu una stagione relativamente strana, comprese le **62** vinte di Boston e Philadelphia nella stessa divisione, uniche a 60 come i Bucks, segnando il predominio della costa Est sull'Ovest. I campioni uscenti di L.A. videro Magic strapparsi la cartilagine del ginocchio sinistro e saltare 45 gare, anche se fu rubapalline con **3**. Non recuperarono mai e uscirono al primo giro dei playoff Ovest con i razzi di Houston. Questi ultimi furono una vera sorpresa e condotti dal profeta dei



rimbalzi, Moses Malone, diventarono l'unica squadra NBA a finire nelle Finali con un record stagionale perdente 40-42. I Celtics spazzarono via Chicago, sconfissero Philadelphia in sette gare, dopo aver rimontato da 1-3, e sovrastarono Houston in sei partite, per vincere il primo anello dei *Big Three*, il grande trio Bird-Parish-McHale. Un tiro di Larry Bird alla fine del quarto periodo di Gara 1 rimane la ciliegina di quelle serie, inchiodata nella memoria di chi era presente o la rivede su You Tube. Bird tirò da cinque o sei metri, dalla parte destra, e si accorse istantaneamente che era fuori, si affrettò a rimbalzo, riprese la palla e, mentre l'inerzia lo stava portando oltre bordo campo, se la scambiò di mano al volo, per un tiro a mezz'aria, di sinistro da quattro metri, che si insaccò netto. Il Boston Garden crollò. "Fu il miglior tiro che abbia mai visto fare, esclamò Auerbach". Altri degni di nota furono i cecchini Artis Gilmore **67%** dei Bulls (in NBA finì la carriera con il 60%, allora primato, migliorando il 56% in ABA), Calvin Murphy **96%** dei Rockets e Brian Taylor dei Clippers nelle bombe **38%**, insieme a Darrell Griffith ROY di Utah e a George Johnson degli speroni texani, re delle stoppate con **3**. I rubapalline furono Magic di L.A. con **3** e Richardson di N.Y. **232**. In occasione del 35° Anniversario della NBA, contando anche la BAA, gli scrittori di pallacanestro pro selezionarono la loro squadra di tutti i tempi All-Time NBA, il 30 ottobre 1980, per onorare la fondazione della NBA, nata come BAA nel 1946. È stata la squadra del secondo anniversario della NBA. A differenza del primo NBA-25, che seguiva il concetto di All-NBA, questa squadra era più simile a un All-Star Team, che contiene gli undici migliori giocatori nei 35 anni di esistenza dell'NBA, indipendentemente dal ruolo, e aveva anche un allenatore. Inoltre, questa squadra non richiedeva che un giocatore avesse terminato la sua carriera per essere eleggibile. *I 35 anni, contati senza considerare la BAA, cadrebbero nel 1984. Se l'NBA avesse contato l'inizio dell'NBL sarebbero caduti nel 1972. Purtroppo, l'NBL è stata dimenticata.*

35° Anniversario NBA

Bill Russell MVP

Kareem Abdul-Jabbar, Elgin Baylor, Wilt Chamberlain, Bob Cousy,

Julius Erving, John Havlicek, George Mikan, Bob Pettit,

Oscar Robertson, Jerry West

Red Auerbach, miglior allenatore

Philadelphia 76ers 1967, miglior squadra

33ª Stagione 1982 NBA

F: **Los Angeles Lakers** 4-2 Philadelphia 76ers

SF: Philadelphia 4-3 Boston Celtics

SF: Los Angeles 4-0 San Antonio Spurs

Record: **Boston** 61-21 74%

COY: Gene **Shue** Washington Bullets

MVP: Moses **Malone** Larry Bird Julius Erving

MVP-F: Magic **Johnson** Los Angeles

Quintetto: Gus **Williams** Seattle Supersonics **Gervin Malone** Houston Rockets

BirdASG Boston **Erving** Philadelphia 76ers

Marcatore: George **Gervin** 32p 2551P San Antonio

Rimbalzi: **Malone** 15r 1188R

Assist: Johnny **Moore** 10a 762A San Antonio

I Lakers, rimasti frustrati dal fallimento dell'anno prima, iniziarono la stagione a spron battuto. Il disaccordo tra Paul Westhead e Magic costò il posto al primo, dopo appena 11 gare, nonostante avesse vinto 50 partite in ciascuno dei due anni alla guida. Johnson, dipinto come il cattivone, fu fischiato al Forum, un fatto davvero impensabile. Dal caos emerse Pat Riley, l'ex campione del 1972, che passato dalla sedia di annunciatore a quella di aiuto allenatore un anno prima, diventò capo allenatore, dopo che Jerry West, consulente, declinò l'invito. Riley instaurò un sistema d'attacco a ruota libera e una difesa aggressiva, e la squadra rispose vincendone 57. Boston vinse la lega con **63** partite, unica sopra 60, e nella divisione Atlantica sfidò per la terza volta in fila Philadelphia. I Sixers per la seconda volta andarono sul 3-1, ma ancora Boston rimontò e si andò alla bella, che vide la vittoria dei 76ers 120-106. I Lakers avevano spazzato via Phoenix e San Antonio e si allenavano due volte al giorno, per evitare di arrugginire contro Philly. Lo sforzo pagò bene e i Lakers esordirono vincendo di sette, il minimo della serie che li riportò in vetta dopo sei gare. Bob McAdoo, aggiunto a metà stagione, fu cruciale per la vittoria. Sebbene avesse vinto tre corone consecutive dei marcatori negli anni Settanta, unico dopo il mitico Wilt, Buffalo non passò mai le semifinali Est. Dopo tanti infortuni e cambi di casacca, Bob era nella lista degli ex All-Star e grandi marcatori: ammirato per la produzione di punti a valanga, ma disdegnato per la mancanza di vittorie di squadra. La Vigilia di Natale 1981, il trentenne McAdoo fu ceduto ai Lakers senza troppo scalpore. Produsse 17p nei playoff e cancellò anni di delusioni. "Questo è il momento più bello della mia vita. La gente ha detto cattiverie durante la mia carriera, ma adesso sono serviti". Degni di nota furono Kevin Duckworth^{MIP} di Portland, Roy Tarpley 6OY di Dallas, Buck Williams^{ROY} dei Nets Magic fu ancora rubapalline con **3**, e George Johnson degli Spurs elargì **3** stoppate, i tiratori scelti furono Artis Gilmore dei Bulls con **65%**, Kyle Macy dei Suns con **90%** nei liberi e nelle bombe Campy Russell dei Knicks con

44%. Nonostante fosse al secondo anello e al secondo MVP-F, Magic Johnson, per la terza volta, non venne inserito nel Quintetto.

34ª Stagione 1983 NBA

F: Philadelphia 76ers 4-0 Los Angeles Lakers

SF: Philadelphia 4-1 Milwaukee Bucks

SF: Los Angeles 4-2 San Antonio Spurs

Record: Philadelphia 65-17 79%

COY: Don Nelson Milwaukee

MVP: Moses Malone Larry Bird Magic Johnson

MVP-F: Moses Malone Philadelphia

Quintetto: Johnson Los Angeles Sidney Moncrief DOY Milwaukee **Malone**

Bird Boston Julius Erving ASG Philadelphia

Marcatore: Alex English 28p 2326P Denver Nuggets

Rimbalzi: Malone 15r 1194R

Assist: Johnson 9a 829A

Quando Erving arrivò a Philadelphia dall'ABA, il titolo fu pronosticato ai 76ers. Ma sebbene Dr. J avesse portato la squadra alle Finali tre volte in sei anni, l'anello continuava a sfuggirgli. Non appena l'MVP Moses Malone si liberò del suo contratto, Phila lo prese in cambio di Caldwell Jones e di una prima scelta. Con Malone risorsero le speranze di vittoria e di battere sia Boston che Los Angeles. I Sixers dominarono quella stagione dall'inizio alla fine, vincendo **65** partite, unici sopra 60, grazie alle giocate di Malone, al terzo MVP in carriera, unico all'inseguimento dei cinque di Russell e dei quattro di Chamberlain, a Julius Erving e Bobby Jones^{60Y}, premiato per la prima volta come **60Y**, Sesto Uomo dell'Anno. Quando chiesero a Malone come prevedeva i playoff, il pivot se ne uscì con la famosa premonizione "Fo Fo Fo", che stava a dire tre cappotti sicuri ai tre avversari per il titolo. I Lakers avevano qualcosa in contrario e rinforzati dalla morbida ala James Worthy, prima scelta del 1982, vinsero 58 partite e il solito titolo della divisione Pacifica, terzo in quattro. Ma Worthy l'ultima settimana si ruppe una gamba cadendo e per i lonsangelini sarebbe stata dura ripetersi. Magic entrò nel Quintetto, finalmente. Nei playoff i Los Angeles Lakers superarono senza fatica Portland Trail Blazers e San Antonio Spurs. Philadelphia spazzò i New York Knicks 4-0 e i Bucks 4-1. Le Finali furono vinte con un secco 4-0 dai Sixers sui Lakers, che oltre a James Worthy avevano Norm Nixon e Bob McAdoo ammaccati. La predizione di Malone fu aggiornata in: "Fo Fi Fo". "La differenza rispetto all'anno passato è stato Moses, disse l'allenatore Billy Cunningham, nonché membro dei 76ers del 1967. Ci ha dato una forza e una sicurezza sottocanestro che i Lakers hanno sempre avuto da Abdul-Jabbar, e Malone lo è stato ancora di più". Infatti, Moses migliorò le sue medie stagionali, 25p 15r, nei playoff, 26p 16r. Altri degni di nota furono i cecchini Gilmore dei Bulls con **63%**, Murphy dei Rockets nei liberi con **92%** e Mike Dunleavy degli Spurs con **35%** nelle bombe da tre. Micheal Ray Richardson dei Nets fu ancora il rubapalline da **3**, Tree Rollins degli Hawks diede via **4** stoppate e l'ala forte Terry Cummings^{ROY} dei Los Angeles Clippers fu il miglior esordiente dell'anno.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

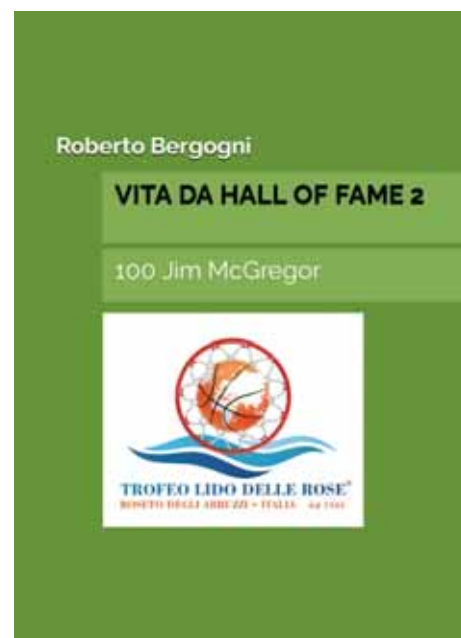
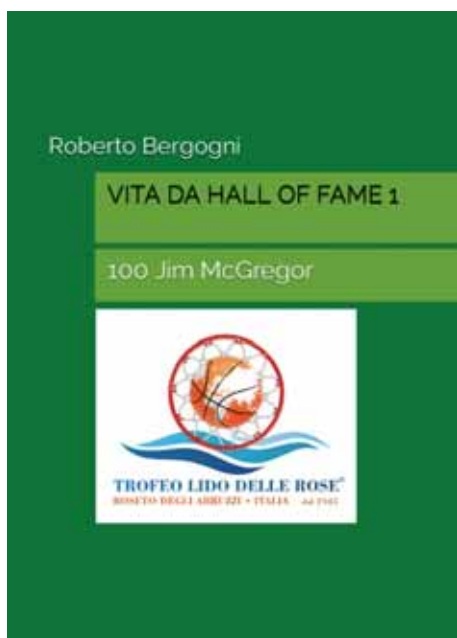
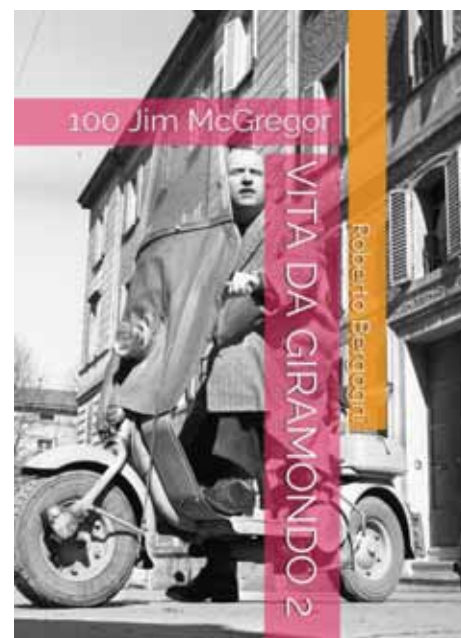
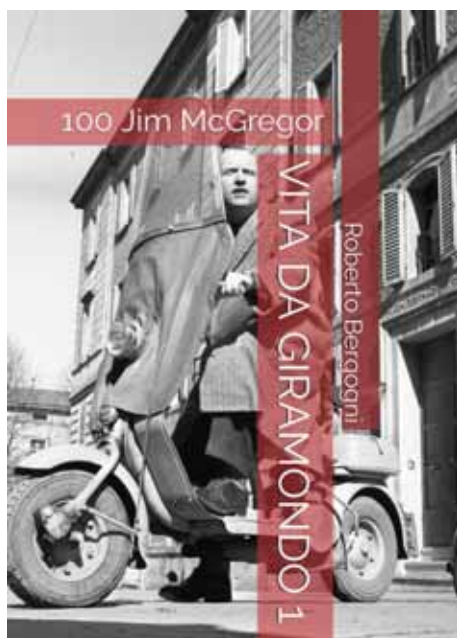
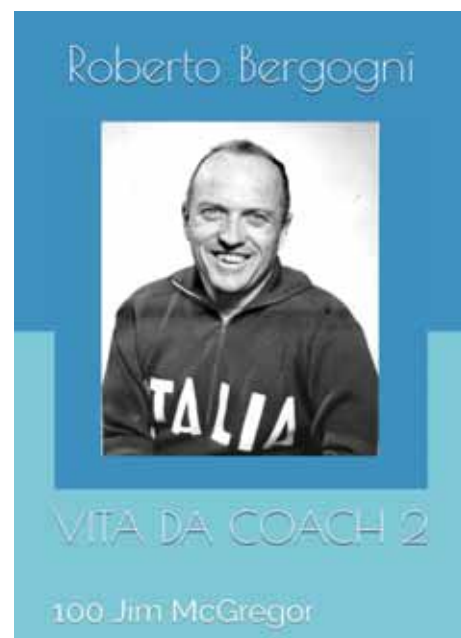
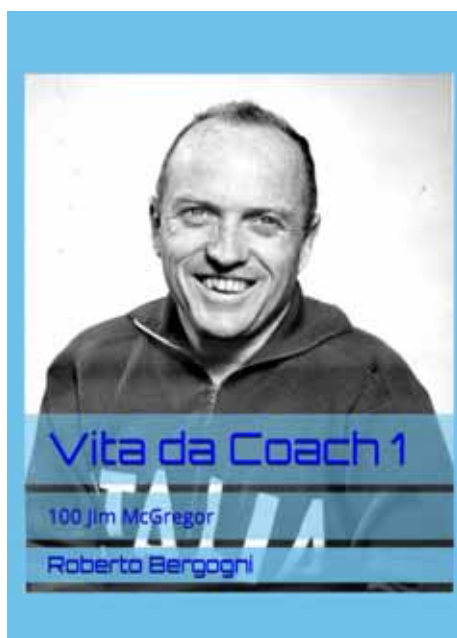
Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...

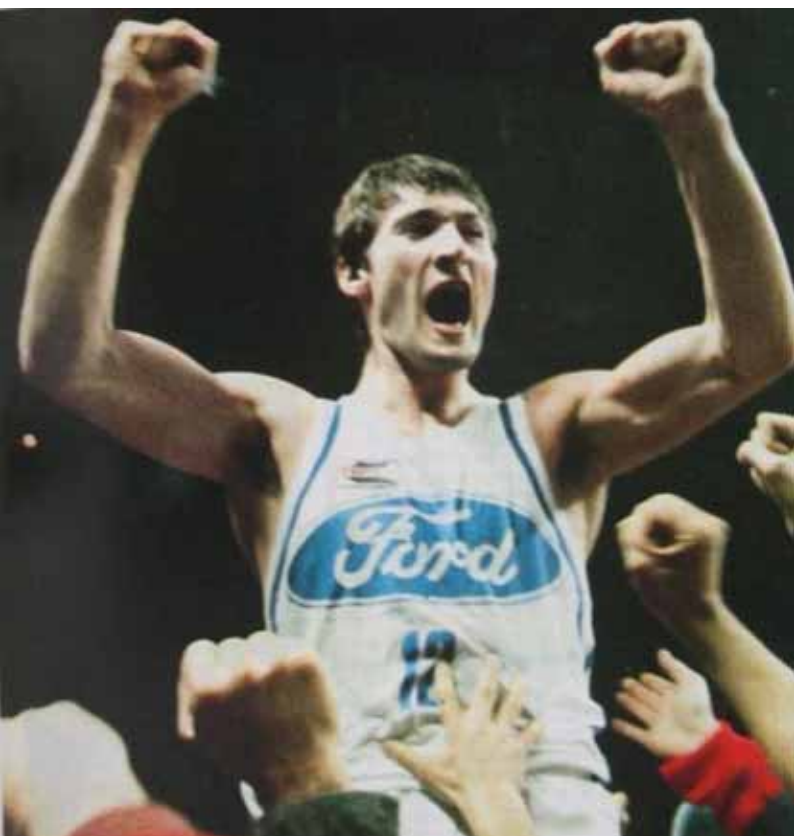




La trilogia 100 JIM MC GREGOR

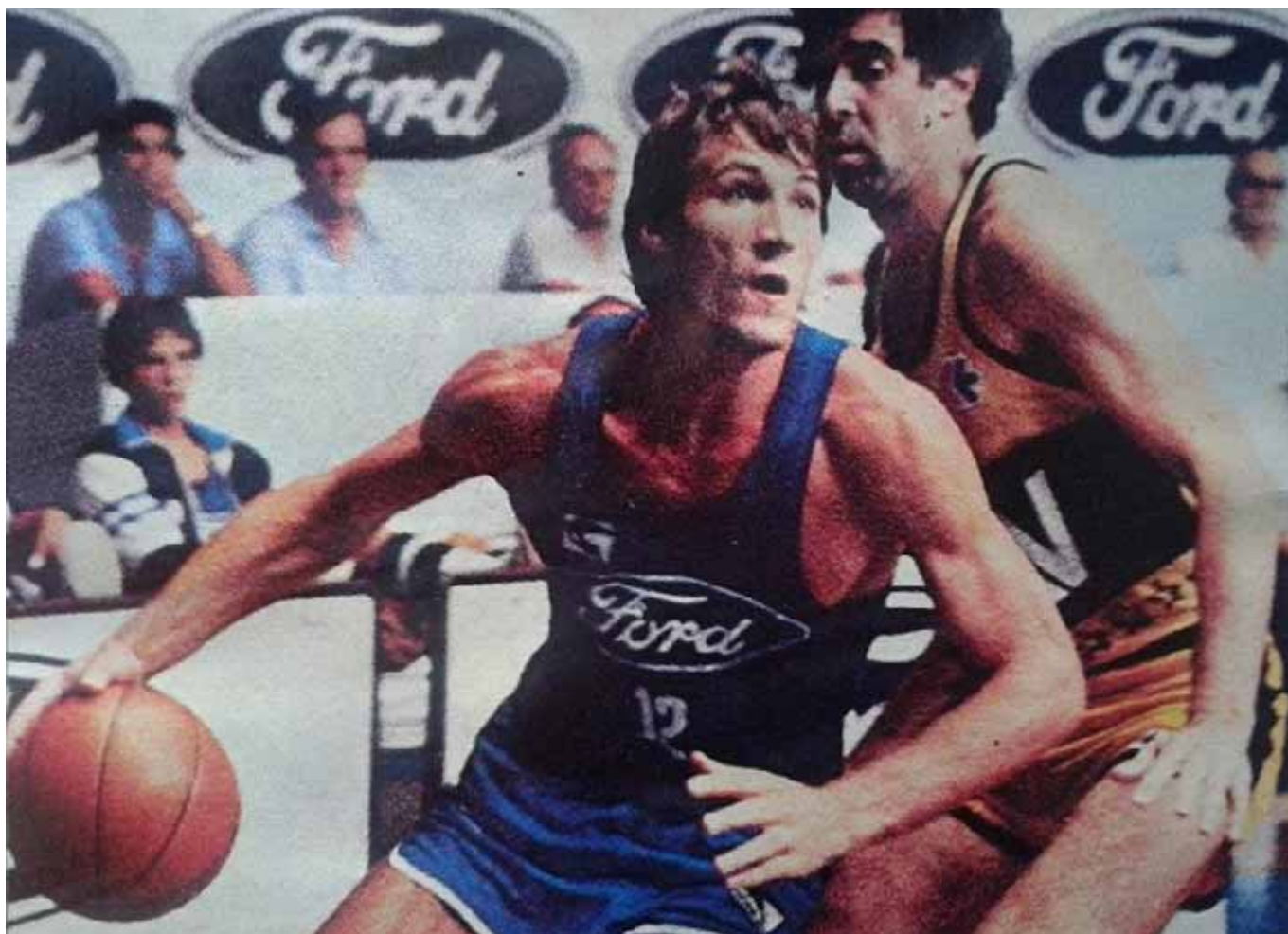
RIVA STORY

di Gerardo De Biasio



L'uomo dei record

Nelle infinite sfide tra amici al campetto, cercavo vanamente di imitarne modo di tirare dalla lunetta. Sguardo fisso al canestro, respiro profondo e CIUFF, la palla andava a depositarsi in fondo alla retina. La perizia nel mettere a segno con stupefacente regolarità i liberi è soltanto una delle sue innumerevoli doti. Letale in uscita dai blocchi, fulmineo nel mettere a posto i piedi e inanellare punti a raffica. Notevole forza fisica e contestuale agilità gli permettevano di seminare gli avversari in contropiede o di farsi largo, lui che veniva impiegato da guardia e talora da ala piccola, tra i colossi che agivano sotto le plance. D'accordo che il basket non può essere racchiuso soltanto in freddi numeri, ma le statistiche vorranno pur dire qualcosa. Marcatore principe del campionato italiano con 14.397 punti in 785 gare, quando la serie A era tale di nome e di fatto. Capocannoniere All Time anche in azzurro, dove vanta l'invidiabile e difficilmente raggiungibile score di 3.784 punti spalmati in 206 presenze. D'accordo anche che i paragoni tra epoche l'ieri e l'oggi sono sempre spiacevoli e non danno un verdetto definitivo, ma all'epoca gli avversari dell'Italbasket si chiamavano, tanto per rendere vagamente l'idea, Urss e Jugoslavia, corazzate pressoché inaffondabili. Un palmares personale principesco, composto da due coppe campioni, uno scudetto, tre coppe delle coppe, una intercontinentale. Allora conquistati nella società dove è cresciuto e si è imposto: la Cantù delle meraviglie. La collezione privata di trofei consta anche di una Korac targata Olimpia Milano, una promozione in A1 a Gorizia, dove a 34 anni suonati mantenne una media punti di tutto rispetto, ed un salto in Lega Due con Rieti, che portò al successo anche nella coppa Italia di categoria. Anche chi non segue abitualmente le vicende cestistiche, lo ricorda tra gli artefici del sontuoso oro continentale di Nantes del 1983 e dell'argento agli europei di Roma del 1991. Cantù, Milano, Pesaro, nuovamente Cantù, Rieti gli snodi di un percorso professionale leggendario di un uomo che ha illuminato per un trentennio i palcoscenici italiani e continentali sotto il segno del talento e della feroce determinazione. Appena dopo il ritiro dall'attività agonistica, ha ricoperto il ruolo di general manager a Rieti, Veroli, Caserta, Roma e Barcellona Pozzo di Gotto trasferendo dietro la scrivania le innate attitudini di leader.



Una passione verso la palla a spicchi precoce, la sua. Come è nata?

«In maniera del tutto casuale, ai tempi delle scuole elementari. Da bambino mi dividevo tra la corsa campestre e il lancio del peso. Partecipai anche ai Giochi della Gioventù. Vista l'altezza, già superiore a quella dei miei coetanei, alcuni allenatori mi proposero di cimentarmi con la pallacanestro. Mi innamorai immediatamente di questo sport».

Ha incontrato sulla propria strada allenatori mitici, traendo insegnamenti da ognuno di loro.

«Arnaldo Taurisano mi insegnò i fondamentali. Lo conobbi appena arrivato a Cantù. Riuscì a sgrezzarmi, a darmi pulizia nei movimenti. Valerio Bianchini mi accordò la fiducia necessaria affinché acquisissi una maggiore consapevolezza delle mie potenzialità. Non posso certo dimen-

ticare gli insegnamenti di Carlo Recalcati, Giancarlo Primo e dello stesso Fabrizio Frates. In nazionale, trovare una guida come Sandro Gamba si è rivelato provvidenziale. Nel corso della mia carriera ho conosciuto coach di grandissima levatura, dal punto di vista umano e professionale».

Alla classe adamantina abbinava una debordante fisicità. Aspetto quest'ultimo appannaggio di pochi eletti, a quei tempi.

«Da ragazzo aiutavo mio padre nella sua attività di piastrellista. Un lavoro duro, che contribuì non poco al mio sviluppo muscolare. Inoltre ho sempre preso seriamente ogni allenamento, seguendo con scrupolo le indicazioni dei preparatori atletici. Trascorrevi ore da solo in palestra, questa voglia di sacrificarsi è stata determinante per emergere. Non sempre basta il talento, se lo lasci in angolo o lo dai per scontato».



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

Lei è uno dei simboli di un piccolo centro di provincia assunto alla gloria nazionale e continentale in campo sportivo. Basta un'occhiata alla quantità di trofei accumulati per rendersi conto di quanto sia eccezionale il celeberrimo modello Cantù. Cosa ha di speciale quello che, parafrasando il motto del Barcellona nel calcio, è più di un club?

«Una struttura societaria perfettamente organizzata. Noi ragazzi venivamo seguiti nella nostra crescita anche fuori dal campo prettamente agonistico. Questo particolare aspetto faceva la differenza. Dovevamo studiare con profitto, tenere un comportamento appropriato anche nella quotidianità. Le stesse famiglie, da ogni parte d'Italia, affidavano i propri figli a chi lavorava alacremente in società, sapendo che sarebbe stata una scelta oculata e vincente non soltanto sportivamente parlando».

Ci sono successi ai quali risulta legato in maniera speciale?

«Alla prima coppa campioni, quella vinta a Colonia nel 1982 contro il Maccabi. Quando entrammo in campo il palazzetto era quasi completamente colorato di giallo, il colore dei nostri antagonisti. Il tifo canturino si fece sentire eccome, sebbene fosse in netta minoranza. Aggiudicarsi quel trofeo fu una soddisfazione immensa. Va da sé che conservo ricordi meravigliosi della seconda coppa campioni, arrivata l'anno dopo a Grenoble (Riva risultò il miglior marcatore con 18 punti, insieme a Wallace Bryant ndr). Sconfiggemmo in finale gli arc rivali di Milano alla fine di una partita esaltante e durissima».



LA MIA STORIA

Conosci una storia di basket intrigante, divertente, emozionante e originale? Scrivila e inviala alla Redazione di Basket Story compilando il form online.

Le più interessanti e meglio raccontate saranno pubblicate sul magazine

BASKET STORY

Nella mente di noi tifosi è rimasta impressa l'eccezionale impresa di Nantes 1983. Cosa vi aspettavate da quell'europeo concluso trionfalmente?

«Partimmo convinti di poter ben figurare, non pensavamo di vincere. Strada facendo la convinzione di portare a casa un risultato di prestigio prese forma. La famosa, ruvida sfida con la Jugoslavia segnò la svolta. Quando loro capirono quanto sarebbe stato difficile batterci la misero sul piano della rissa, però riuscimmo a non cedere anche sul piano nervoso. Quella nazionale era composta da giocatori validissimi in ogni reparto, ognuno portava il proprio contributo alla causa. Un gruppo coeso. La finale con la Spagna fu l'apoteosi di un cammino privo di sconfitte. Nella mia carriera in nazionale ho un bellissimo ricordo anche dell'argento agli europei di Roma nel '91, quando arrivammo dietro solo alla Jugoslavia. Infine, ripenso con grande piacere anche alla partecipazione alle olimpiadi di Los Angeles nel 1984. Arrivammo soltanto quinti, ma io venni inserito nel miglior quintetto insieme ad un certo Michael Jordan».

Abbiamo accennato al vostro condottiero, coach Sandro Gamba descritto come un padre dai componenti di quel gruppo. Conferma?

«Una definizione che mi trova concorde in pieno. Per noi Sandro Gamba rappresenta qualcosa di più che un allenatore. Lo ritengo il primo fautore di quel trionfo. Importantissimi furono gli apporti di Cesare Rubini, Riccardo Sales e di Gianni Petrucci, all'epoca segretario generale FIP».

Quali gli avversari più duri da battere?

«Romeo Sacchetti e Mike Sylvester erano quelli che soffrivo maggiormente. Riuscivano a contrastarmi, in quanto anche loro fisicamente forti. Tra i compagni di squadra non ho che l'imbarazzo della scelta. Marzorati e Meneghin sono dei pilastri del basket non solo italiano. Bosa, Pessina, Pittis li considero eccellenti giocatori. Reputo straordinario Djordjevic, insieme al quale ho giocato due stagioni a Milano».

La delusione più cocente?

«Lo scudetto del 1991 perso in finale contro la Juve Caserta. Giungemmo alle sfide decisive dopo aver vinto tutte le partite in casa in stagione regolare e nei playoff. Cedemmo davanti al nostro pubblico proprio in gara-5. Ovviamente, va riconosciuto che avevamo di fronte una squadra di grandissimo livello, composta da un trio italiano fortissimo, ossia Gentile, Espósito e Dell'Agnello e da due stranieri straordinari, Frank e Shackleford».



Unisciti

al canale

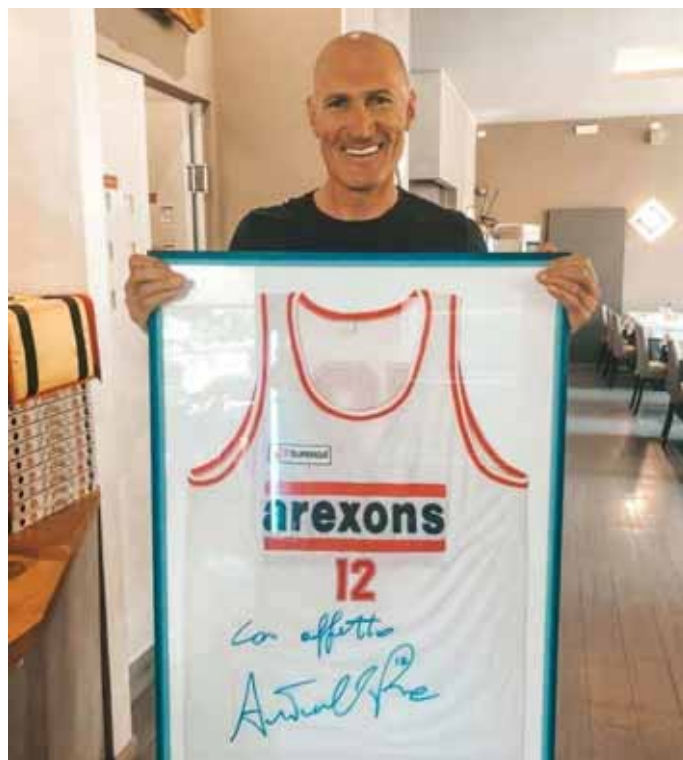
Basket Story

su Telegram



Candidati per
collaborare
compilando
il form online

REPORTER



Capisco quanto sia ardua la scelta, avendo recitato da mattatore in una infinità di gare decisive. In quale partita ritiene di essere stato determinante?

«Gara 3 di semifinale del campionato 80/81, disputata a Milano davanti a circa 10.000 spettatori. La partita si concluse dopo due sfiananti tempi supplementari. Segnai 32 punti, avevo appena 19 anni. In finale superammo 2-1 la Sinudyne Bologna laureandoci campioni d'Italia».

A proposito di Milano, nel 1989 fece scalpore il passaggio da Cantù all'Olimpia. In un periodo di forti rivalità quel cambio di casacca fece scalpore. Con quale stato d'animo lo visse?

«In maniera serena, anche se fu un qualcosa chiaramente di eclatante. Ripensandoci non nutro alcun rimpianto essendo Milano all'apice in Italia ed in Europa».



LIBANO STORY

di Federico Bettuzzi

CEDRI
E
BASKET

Un tempo Svizzera del Medio Oriente, da quasi mezzo secolo terra martoriata, il Libano ha una insospettabile anima cestistica. Merito della comunità levantina e degli influssi francesi e americani

Pallacanestro a parte, cosa hanno in comune l'attuale commissario tecnico di USA Basketball, un ex campione del mondo FIBA con doppia cittadinanza, una delle peggiori prime scelte europee nella storia del Draft NBA e un tre volte vincitore dello Slam Dunk Contest? La risposta si trova in **un lembo di terra che è quotidianamente al centro dei riflettori** per questioni che di sportivo, purtroppo, non hanno nulla. Anzi, ripensando alle varie vicende di quel territorio si può ben immaginare che il Barone de Coubertin, se potesse tornare in vita, verserebbe lacrime sincere osservando alcune tragedie così distanti dallo spirito olimpico di cui lui si era fatto promotore.

In quel Paese in cui la storia degli antichi **Fenici** si intreccia con quella dei **Crociati**, in cui

la maestosità dell'albero del **cedro** è divenuta un simbolo al punto da trovare un posto nella bandiera nazionale, in cui un complicato rapporto tra etnie e confessioni religiose ha prodotto ricchezza intervallata da scontri sanguinosi, il pallone da basket conserva un ruolo speciale. Nel Libano moderno i playground in cemento punteggiano i quartieri delle città, tra i mercati, le chiese, le moschee, le macerie che qua e là ancora affiorano. Le giovani generazioni, ragazzi nati e cresciuti ben dopo la fine della guerra civile (1975-1990), nelle calde e assolate giornate che dominano il calendario vestono le canotte dei giocatori NBA del presente e del passato. Ma quasi nessuno, curiosamente, ha addosso l'unica maglia che darebbe una autentica dignità allo spirito nazionale e che, forse, potrebbe sanare qualche ferita del passato. Una maglia col numero 4 che sancisce anche il primo clamoroso, fragoroso abbraccio tra il Libano e la NBA.



**ISCRIVITI
SUL
CANALE
TELEGRAM**



**ISCRIVITI
SUL
CANALE
WHATSAPP**

IL CAMPIONISSIMO

Per comprendere appieno la prima storia che ruota attorno al Libano dei canestri bisogna recarsi a **Beirut**. Per l'esattezza, in uno dei quartieri storicamente più importanti della capitale, **Achrafieh**. Quello che un tempo era il tempio dell'eleganza architettonica è oggi ridotto davvero male. Ai lasciti della guerra civile si è sommata la **tremenda esplosione del porto del 2020** che tra i vicoli e le strade di Achrafieh si è propagata con un'onda distruttiva potentissima. Tra quel che resta dei palazzi abitati dall'élite levantina ossia dalla comunità maronita e greco-ortodossa si sono scritte pagine di storia del Libano. Qui si sviluppò il fulcro del conflitto armato tra le milizie falangiste e le brigate siriane durante la Guerra dei Cento Giorni del 1978; qui avvennero diversi attentati dinamitardi che costarono la vita al presidente eletto **Bashir Gemayel** (che pure ad Achrafieh era nato), al giornalista Samir Kassir e al generale Wissam al-Hassan. Ma Achrafieh è anche il luogo natale di **Ronald Fred "Rony" Seikaly**, il più grande cestista libanese di tutti i tempi.

Seikaly è la perfetta sintesi di un Libano diverso, in cui un tempo le varie anime coesistevano e cooperavano in pace. La sua famiglia era di origine greco-ortodossa ed era parte di quella orgogliosa comunità che, in nome del Patto Nazionale del 1943, aveva l'onore e l'onore di indicare il ministro degli Esteri in ogni governo della piccola repubblica "a fisionomia araba" (parole sempre del Patto Nazionale). Il piccolo Rony non aveva ancora compiuto dieci anni quando nel vicino quartiere di **'Ayn al-Rummāna** i palestinesi del FPLP cercarono di assassinare **Pierre Gemayel** con una sparatoria sul sagrato di una chiesa. Gemayel era il principale nemico delle formazioni palestinesi che, dopo il Settembre Nero del 1970, si erano spostate in Libano dalla Giordania per stabilire le proprie basi di guerriglia. Quell'esodo forzato aveva stravolto i fragili equi-

libri del Paese dei Cedri e il vecchio Gemayel aveva tuonato in parlamento, sfidando l'autorità di **Suleyman Frangieh**, un altro maronita ma alleato dei siriani. In risposta il **Fronte Popolare di Habbash** decise di eliminare il capo dei falangisti ma l'assalto alla chiesa lasciò illeso Pierre che vide morire attorno a sé quattro uomini mentre tra i sette feriti dalle pallottole si trovò anche il sacerdote. La replica del **Kataeb'** non si fece attendere, poche ore dopo i miliziani maroniti assaltarono un autobus carico di fedayn del Fronte e compì un massacro raccapricciante. La guerra civile era iniziata.

La famiglia Seikaly impiegò poche settimane per decidere cosa fare. Prima dell'estate i documenti per l'espatrio come rifugiati politici negli States erano pronti e Rony a settembre entrò in una scuola del Massachusetts dove ebbe il primo approccio con la pallacanestro. Non potendo però godere di una borsa di studio per le scuole superiori americane, nel 1979 Rony Seikaly si spostò ad **Atene**, ospite di alcuni parenti del padre – **il suo cognome originario era Sakalis**, utilizzato nel periodo ateniese. Ma un conto era studiare, un altro ottenere la cittadinanza: gli zii paterni tentarono due volte di presentare le pratiche per la naturalizzazione, sempre respinte poiché mancava un collegamento diretto del ragazzo con la Grecia. Anche nello sport la sua situazione fu al limite del grottesco: notato durante un allenamento scolastico dalla leggenda **Takis Koronaios**, Rony avrebbe potuto diventare una colonna del Panathinaikos se solo all'epoca la federazione ellenica avesse consentito ai giocatori stranieri di militare nei club locali. Rony non aveva le stimmate del predestinato come **Nikos Galis**, il greco di Union City che era stato prontamente naturalizzato per fini agonistici. Eppure quel ragazzino un po' ellenico, un po' libanese e in attesa di documenti statunitensi ebbe comunque la possibilità di giocare nelle giovanili del



PAO e di farsi notare dagli scout di **Syracuse**, pur covando in segreto la speranza di poter vestire un giorno la divisa bianco-azzurra della Nazionale greca. Nello Stato di New York Rony divenne la superstar destinata ad essere acclamata per un decennio in NBA: nel suo anno da junior gli Orange arrivarono alla **finale NCAA** con una memorabile partita conclusiva contro Indiana. Se gli Hoosiers guadagnarono l'ennesimo titolo, nessuno dimenticò che Syracuse si resse sui rimbalzi di **Derrick Coleman** e di quello straniero che veniva dal Libano via Atene. Un anno dopo, al Draft, i **Miami Heat** utilizzarono la loro prima scelta, la nona assoluta, per selezionare Rony Seikaly che nell'estate precedente aveva festeggiato il titolo europeo della Grecia dimenticandosi di aver già vestito la canotta statunitense ai Mondiali 1986. Seikaly era come i **drusi** del suo vecchio quartiere che, per difendersi, praticavano la **taqiya** ossia la **dissimulazione della fede**: in base al contesto, si adattava. E il contesto americano gli calzava a pennello.

Per dieci anni Seikaly fu un'attrazione nazionale della Florida, quasi alla pari con le spiagge di Miami, le paludi e i parchi divertimenti di Orlando. Non solo, ebbe anche un fortissimo impatto mediatico quando accettò di giocare contro **Magic Johnson** in un 1vs1 privato per dimostrare che la sieropositività del play gialloverde non era trasmissibile con il contatto a pelle, il sudore o il comune tocco della palla. Scambiato dagli Heat ai Magic, Seikaly divenne l'erede naturale di Shaq con la possibilità di imporsi come uno dei centri dominanti della NBA. Sulla sua strada, più che Alonzo Mourning, si frapposero gli infortuni. I piedi, già stressati dalle sollecitazioni di un fisico pesante, presentarono il conto sotto forma di infortuni, prima durante i playoff del 1997 e poi nell'annata successiva. Dopo aver rifiutato il trasferimento nello Utah, Seikaly si ritrovò in New Jersey ma senza più le doti di un tempo. La mobilità dei bei giorni era solo un ricordo, sufficiente per trascinare il Libano alla medaglia d'argento del **WABA Championship 1999** (la FIBA nel frattempo gli aveva concesso la deroga per la cittadinanza sportiva libanese) ma non per incidere nel dorato mondo americano. A trentacinque anni d'età Seikaly accettò un'ultima scommessa, quella del **Barcellona** che gli propose un contratto faraonico per essere il punto di riferimento in area della formazione di coach Aito. Anche in Catalogna il vero Seikaly si vide pochissimo, appena una manciata di partite tra campionato ed Eurolega; al suo posto venne promosso un imberbe **Pau Gasol** che, proprio

grazie a quella opportunità, divenne una superstar NBA. Ritiratosi dal parquet, Rony Seikaly è diventato un produttore discografico di discreto successo, legandosi però più all'America e alla Grecia che al Libano. Senza per questo rinnegare le sue origini: ancora oggi Rony parla un ottimo arabo levantino e conserva i ricordi più belli della sua infanzia in un quartiere che era un paradiso prima di diventare l'anticamera dell'inferno.

A OGNUNO LA SUA SQUADRA



Il campionato libanese ossia la **LBL (Lebanese Basketball League)** è un torneo piccolo ma estremamente ricco. Almeno fino a qualche anno fa, prima che la crisi economica colpisse in maniera indiscriminata tutte le classi sociali libanesi. Nessuno si è mai chiesto come mai **ex prime scelte NBA**, giocatori spettacolari o atleti un tempo in Eurolega decidessero di spendere gli ultimi anni di carriera all'ombra dei cedri? Il motivo è più semplice di quanto si possa pensare: soldi. Per alcuni lustri la LBL aveva **un monte salari assolutamente elevato** in relazione al modesto livello tecnico del campionato stesso. Tradotto: stipendi alti, pochi allenamenti settimanali, partite senza difese privilegiando la fase offensiva. Facile dunque attirare in zona gente come **Nate Robinson**, il piccolo ma compatto play che esaltò i Knicks a suon di triple e schiacciate nel periodo buio di inizio millennio e che, chiusa la lunga carriera americana nel 2015, ha trascorso gli ultimi anni tra Israele, la G-League, il Venezuela e appunto il Libano. Oppure **Nikoloz Tskitishvili**, il settepiedi georgiano che vinse uno scudetto a Treviso per poi essere scelto alla numero 5 del Draft NBA 2002: nel lunghissimo elenco delle società di cui ha vestito la divisa dopo essere stato respinto dal dorato mondo americano in cui l'



hanno bollato come una delle prime scelte peggiori di sempre, Skita vanta anche quattro passaggi in Libano di cui tre con lo stesso club, lo **Champville** (oggi BC Maristes). Al termine del campionato 2014-15 in cui aveva accumulato cifre roboanti – medie di 21 punti, 11 rimbalzi e 37% da 3 – Tskitishvili aveva ritentato la strada della NBA facendosi invitare al **pre-season camp dei Clippers** proprio grazie a quelle statistiche. Non ci furono sorprese però quando la stessa franchigia annunciò che il georgiano era risultato il primo taglio in vista dell'annata 2015-16, ai californiani non era servito troppo tempo per capire che chiunque in un torneo di basso livello come quello libanese poteva registrare medie offensive importanti.

A parte la dimensione economica e quella agonistica, il campionato LBL rappresenta al meglio la situazione confessionale e politica del Paese dei Cedri. Tranne uno, i club più importanti sono tutti provenienti dalle comunità maronita e greco-ortodossa. Con dei distinguo notevoli, comunque: il **Sagesse** Beirut, secondo di sempre per numero di titoli nazionali, è il punto di riferimento di chi solitamente vota per le **Forze Libanesi** di **Samir Geagea**, ossia gli ex falangisti che dopo gli Accordi di Taef del 1991 rappresentano l'opposizione al nuovo corso nazionale; il Maristes è sostenuto dal **clan**

Frangieh, vecchio nemico dei Gemayel sin da quando il rampollo Tony fu ucciso assieme alla sua famiglia nella **strage di Ehden del 13 giugno 1978** perpetrata da un commando del Kataeb' guidato proprio da Geagea; la città maronita di **Jounieh** (dove si sono rifugiati molti sopravvissuti del massacro di Damour e da dove partivano i traghetti di profughi diretti a Cipro durante la guerra civile) ha ben due società, il **Mayrouba** e il **NSA** che altro non è se non la squadra delle forze di polizia libanesi. L'**Antoine** un tempo era la rappresentanza agonistica della maggiore università di Beirut, quella di origine francese, con palasport contiguo alla vecchia residenza presidenziale di **Baabda**, in un quartiere che nel tempo è diventato un ricettacolo di violenza – nel 1990 **Dany Chamoun**, figlio dell'ex presidente Camille, fu ucciso con sua moglie al rientro dall'esilio volontario in Europa. Il club più titolato è invece una creatura assoluta della forte minoranza sunnita che l'ha plasmata nel 1934 come realtà polisportiva: è l'**al-Riyadi**, 31 scudetti in bacheca, di base nel quartiere più lussuoso di Beirut Ovest. L'ultimo acuto della formazione che vanta un tifo trasversale tra sunniti, cristiani e drusi è dello scorso 1° giugno quando **Thon Maker**, il centro sud Sudanese visto in NBA con Bucks, Pistons e Cavs, ha trascinato i gialloblu



alla vittoria della **West Asia Super League** (una sorta di FIBA Europe Cup asiatica) con 35 punti e 15 rimbalzi, prevalendo così sugli storici rivali del Sagesse. Neanche a dirlo, Kerr ha subito lasciato il Libano per tentare il rientro in NBA ma come già avvenuto per Skita le sue cifre gonfiate a Beirut non hanno impressionato gli **Houston Rockets** che gli hanno dato solo una chance in G-League. Perché una opportunità non si rifiuta, ma se la candidatura arriva da un torneo deboluccio è meglio non lasciarsi abbagliare da statistiche dal valore assai dubbio.

LE CICATRICI PRIVATE DI STEVE KERR

Se c'è una lingua che in Libano non sembra benvenuta, quella è l'inglese. L'idioma britannico è parlato in ambito diplomatico, politico, affaristico, accademico, ovviamente tra i giovani e nelle fila delle dieci squadre che compongono il campionato LBL. **Il libanese-tipo** però, quello con un'età media superiore ai quarant'anni, **preferisce non parlare inglese**. Non perché non lo conosca o perché non lo capisca:

semplicemente la storia ha deciso altrimenti. Il Libano le lingue franche sono due, l'arabo nei suoi vari dialetti e il francese, importato dai transalpini al pari di diverse scuole e istituzioni quando Parigi assunse il ruolo di tutrice delle comunità cristiane sottoposte alla Sublime Porta ottomana. Col passare del tempo Beirut ha accolto anche altre scuole straniere, da quelle italiane (un retaggio culturale degli antichi commerci con Venezia e Genova ai tempi delle Repubbliche Marinare) a quelle statunitensi, con alterne fortune pur mantenendo un elevato quoziente culturale.

L'**American University of Beirut** è una piccola istituzione nella capitale libanese. Collocata nell'esclusivo quartiere di Ras Beirut, su una collina da cui si scorge il profilo del porto a poche centinaia di metri dalla sede dell'al-Riyadi, è un vero college americano trapiantato nel Paese dei Cedri. Dal 1866 a oggi ha formato generazioni di libanesi di alta fascia sociale, molti dei quali divenuti diplomatici, amministratori, politici o imprenditori di successo. Eppure da quasi mezzo secolo la sede dell'AUB è una cit-

tadella assediata attorno alla quale la violenza scorre senza flusso di continuità. Gli ultimi disordini si sono registrati tre anni fa quando il rettorato ha aumentato considerevolmente le tasse universitarie per far fronte alla crisi economica che attanaglia tutto il Paese: in quell'occasione le Forze di Sicurezza hanno dovuto disperdere i manifestanti dentro e fuori il campus usando lacrimogeni e pallottole di gomma. Ma dal 1982 al 1991 l'AUB è stata **un bersaglio non dichiarato degli estremisti locali**, molti dei quali ispirati, finanziati e armati dall'Iran. Trenta persone tra docenti e personale amministrativo dell'università sono state rapite dagli **Hezbollah**, provocando crisi internazionali – per chi non lo sapesse, **lo scandalo Iran-Contras** nacque dalla necessità di negoziare il rilascio degli ostaggi universitari in Libano – e momenti di attrito tra differenti Paesi. A pagare il conto più salato però sono stati in tre: l'8 novembre 1991 una bomba di Hezbollah ha ucciso il portinaio libanese dell'ufficio principale del college; nel 1985 il bibliotecario **Peter Kilburn** fu ucciso dai suoi rapitori in risposta a un rastrellamento delle Forze Libanesi; il 18 gennaio 1984 il professor **Malcolm H. Kerr** venne freddato a revolverate da due studenti della Jihad Islamica.

Il cognome Kerr dovrebbe dirvi qualcosa.

Malcolm H. Kerr era il padre di **Steve Kerr**, guardia di Bulls e Spurs con cui vinse cinque anelli NBA e attuale head coach sia di Golden State (altri quattro titoli) che di NBA Basketball ossia la Nazionale a stelle e strisce. Steve Kerr è nato in Libano dove i suoi genitori, due accademici, si erano conosciuti tra le aule dell'UAB. Il cosmopolitismo della famiglia Kerr è noto e le radici della dinastia affondano proprio nel sottosuolo culturale di Beirut dove il filantropo **Stanley Kerr** incontrò Elsa Reckman mentre entrambi erano impegnati a salvare intere famiglie durante il genocidio armeno perpetrato dai turchi. Malcolm H. Kerr aveva allevato i suoi quattro figli (Steve è il terzogenito) avuti con sua moglie Ann in una tradizione familiare di tolleranza verso tutti, a prescindere dall'etnia, dalla religione praticata o dalla lingua parlata. *“Steve ha sempre adorato la pallacanestro – ha rivelato sua madre Ann poco tempo fa – Malcolm ed io lo abbiamo capito e lo abbiamo*

incoraggiato. Lui voleva andare subito in California ma la nostra famiglia non intendeva bruciare le tappe dell'educazione dei figli. Mandammo Steve al Cairo, a studiare nella scuola americana per prepararsi al salto verso il college, ma l'ultimo anno delle superiori lo svolse comunque alla Pacific Palisades”. Il futuro campione si era diplomato da pochi mesi per trasferirsi alla University of Arizona quando una piovosa mattina di gennaio due giovani estremisti sciiti attesero che il professor Kerr uscisse dal suo ufficio all'UAB per piombargli alle spalle e sparargli alla nuca con pistole silenziate. *“Il tempo parve fermarsi – ricorda oggi Ann – Reggevo l'ombrello in maniera nervosa sotto la pioggia battente, fissavo la torre dell'orologio del campus mentre i paramedici caricavano il corpo di Malcolm in ambulanza. Dicevano che era grave ma che potevano salvarlo. Era una bugia. Lo sapevo. E proprio perché lo sapevo, per non urlare dal dolore arrivai a mordere il manico dell'ombrello mentre*



piangevo. Come avrei potuto dire a Steve e ai suoi fratelli cosa era appena successo?”.

Quando si chiede al maturo Steve Kerr che ricordi abbia del Libano, quasi mai menziona la presenza di Rony Seikaly come suo compagno di squadra negli USA che vinsero i Mondiali 1986. Anzi, è più facile che dica qualcosa sul clima culturale di Beirut negli anni '70. Ma se si tocca l'argomento della morte di suo padre, il suo commento è laconico: *“Prima di quel giorno vivevo con indifferenza la guerra civile, le morti, le devastazioni, le bombe, i massacri. Sembrava tutto molto distante da me, cose brutte che accadono ad altri, non importa se siano miei conoscenti o perfetti sconosciuti. Poi è arrivato il 18 gennaio 1984. Giocare a basket è stata la mia salvezza, ha distolto la mia attenzione da quel che stava accadendo, non solo alla mia famiglia. Quando ripenso, oggi, a quel che è successo in quegli anni, ben oltre l'elenco dei morti e delle stragi, mi ritornano in mente i volti delle persone che conoscevo e che hanno perso la vita a Beirut e non solo. Sono anime perdute, uomini e donne che non torneranno più”.* E se si ripercorre la dolorosa storia del Libano non si può che dar ragione a Steve Kerr quando chiede a gran voce un mondo senza più violenza.

SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET

